

VENERDI
9
LUGLIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Da tre giorni una dura mobilitazione operaia **SCIOPERI, BLOCCHI E PICCHETTI CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE ALL'ANIC DI GELA**

Clamorosamente sconfessate le indicazioni sindacali. I dirigenti dello stabilimento di Gela passano la palla alla direzione centrale, il sindacato ai responsabili nazionali FLM. Già deciso dagli operai il programma di lotta se il provvedimento non sarà ritirato

GELA, 8 — Oggi è il terzo giorno di sciopero degli operai delle ditte metalmeccaniche e edili all'ANIC di Gela contro la proposta di cassa integrazione per 500 operai. Questa mattina, il volontario sindacale, falsando la realtà annunciava la « revoca del provvedimento unilaterale » (forse il sindacato spera di trasformarlo in provvedimento bilaterale, in cassa integrazione responsabilemente contrattata, come sembra opportuno al PCI, mentre sono in corso le trattative

per la formazione del governo) e invitava i lavoratori a « recarsi regolarmente a lavorare », isolando gli « sciocalli e i provocatori », che sarebbero i compagni di Lotta Continua con cui molti operai hanno tenuto ieri un'assemblea in sezione. Gli operai non hanno accolto l'invito (piuttosto hanno isolato i provocatori e sciocalli che stanno nel sindacato) ed hanno perpetuato il blocco dei cancelli e delle merci, con picchetti durissimi a tutti gli ingressi e perfino al porto, da dove la

direzione ANIC tentava di trasportare in fabbrica con un barcone i crumiri. Ai sindacalisti gli operai hanno detto con un linguaggio ben chiaro che non si accettano sventidate e che nessun posto di lavoro deve andare perduto in nessuna contrattazione; così questi sono spariti dai cancelli, dando prova per altro alla direzione ANIC che il sindacato declina ogni sua responsabilità dinanzi a queste forme di lotta e a Lama di essere coerente interprete delle sue interviste al « Sole 24 ore ». A mezzogiorno, gli operai hanno stabilito i turni per non sguarnire i picchetti: il blocco totale degli impianti e delle merci, con un rigoroso controllo della cosiddetta « squadra di sicurezza » continuerà nel pomeriggio e stanotte.

Se l'ANIC, che del resto ha rimesso ogni decisione alla direzione centrale, come pare che si disponga a fare anche il sindacato, che si dice abbia invitato a Gela uno dei responsabili nazionali della FLM, non revoca il provvedimento di cassa integrazione, gli operai sono decisi a indurre ancora la lotta e organizzare il blocco delle arterie principali della città.

Come è omogeneo l'attacco padronale, scattato all'indomani delle elezioni con l'aumento dello zucchero, con gli imboscamenti, con l'aumento dei listini FIAT e con una pesante ripresa della politica

di ristrutturazione in fabbrica, omogenea e durissima è anche la risposta operaia a Siracusa, a Ragusa e Gela.

La vicenda della ripresa massiccia del programma antioperaio nelle fabbriche coperto dalla tenuta del partito democristiano, e della durissima risposta operaia spiega bene la profonda contrapposizione di classe che emerge dal voto del 20 giugno, che, se viene deformato da quel pio di lenti Fanfani-Ingrao sul piano della governabilità del parlamento, non viene certo deformata sul piano sociale.

L'uccisione del procuratore Coco

Un mese di indagini per un'assurda provocazione

Indiziato di reato un nostro compagno, operaio dell'Ansaldo

GENOVA, 8 — Esattamente ad un mese dall'uccisione del procuratore Coco e della sua scorta, dopo oltre un centinaio di perquisizioni e due arresti « pro-elettorali », prontamente rientrati, è arrivata ieri la terna più clamorosa di questa indagine, dopo quella naufragata nel ridicolo del famoso borsello di Pozzallo. Al compagno Angelo Moretti, operaio dell'Ansaldo di San Pier d'Arena, membro del comitato nazionale di LC fino al congresso, è stata notificata una comunicazione giudiziaria con la quale viene indiziato di reato per i fatti avvenuti l'8 giugno cioè: 1) l'omicidio di Coco, Deiana, Sapona; 2) furto della vespa usata per la fuga; 3) detenzione e porto abusivo di

armi da fuoco. E' evidente che dietro a questa pesantissima provocazione degli inquirenti di Torino, non c'è alcun appiglio se non quello ridicolo di essere Angelo operaio nella stessa fabbrica e nello stesso reparto (calderaria) in cui ha lavorato Naria. Come al solito, il bracciale nel buio della polizia, dell'antiterrorismo e carabinieri alla ricerca della cosiddetta « base di massa dei terroristi », traduce solo la calunnia nei confronti dei militanti rivoluzionari, nel tentativo di insinuare sospetti e un clima di caccia alle streghe. Ma in questa occasione la mano pesante è stata rivolta in modo particolare contro i militanti operai, e in genere contro tutti.

Continua a pag. 6



Negli ultimi giorni la lotta per l'occupazione sta subendo una svolta decisiva. Agli esemplari blocchi dei cancelli attuati prima dagli operai di Siracusa, poi da quelli di Gela contro i licenziamenti si è aggiunta oggi l'occupazione degli stabilimenti Bloch di Trieste. E' la risposta di base a un attacco padronale crescente che punta a una ripresa economica fondata sull'aumento dei prezzi e dello sfruttamento e sulla riduzione dell'occupazione. E' la risposta di base a una linea sindacale che parla a vanvera di « priorità dell'occupazione » per fermare le richieste salariali (ma è un'impresa difficile come dimostra l'ondata di vertenze aperte nelle piccole fabbriche in provincia di Novara di cui parliamo a pagina 6) e poi avalla la chiusura delle fabbriche « non competitive ».

USA: aumentano insieme produzione e disoccupazione

Nel mese di giugno, il livello di disoccupazione negli Stati Uniti è aumentato rispetto al mese precedente. In termini percentuali si tratta di uno spostamento relativamente piccolo, dal 7,3 per cento al 7,5; ma in termini reali ciò vuol dire 200.000 persone in più senza lavoro: e questo in una fase di ripresa sostenuta dalla produzione. Rispetto alle dichiarazioni del governo, accentuate negli ultimi giorni in coincidenza con le celebrazioni del bicentenario, questo dato suona come un'autentica doccia fredda. Gli economisti di regime parlavano di una riduzione dei disoccupati, entro la fine dell'anno, al 6 per cento, e citavano a proprio sostegno il calo della disoccupazione tra aprile e maggio (dal 7,5 al 7,3 per cento); ora siamo tornati al punto di partenza. Naturalmente, Ford si affanna adesso a dichiarare che si tratta di un dato « incerto », non sufficientemente provato, ecc. Il punto di fondo, in realtà, è che, dopo un calo consistente della percentuale dei senza-lavoro nei confronti del punto più basso della crisi (l'aprile scorso), il livello di disoccupazione si è ormai stabilizzato. Non solo, ma questo rientra perfettamente nei progetti di lungo periodo dei pianificatori del capitalismo americano, che da più di un anno ormai parlano di un livello « fisiologico » (cioè necessario ad evitare eccessivi balzi inflazionistici) del 7 per cento. In sostanza, oggi i governanti americani vorrebbero avere la botte piena e la moglie ubriaca: riempire la botte dei profitti con un'accelerazione della crescita industriale « non-inflazionistica » — cioè, in parole povere, con l'aumento dello sfruttamento —; e contemporaneamente, « ubriacare » l'elettorato, in particolare l'elettorato ope-

raio, con consolanti dati statistici sulla ripresa dell'occupazione. Dovendo scegliere, comunque, essi scelgono evidentemente il profitto; e questo la dice già lunga sul modo in cui la « democrazia americana » affronta, mentre entra nel suo terzo secolo, il problema del « benessere delle masse ».

Ma la lezione da trarre dal dato statistico che riportavamo all'inizio è soprattutto un'altra. La disoccupazione oggi aumenta; appare, comunque, destinata a non diminuire nei prossimi mesi, forse nei prossimi anni. Contemporaneamente, la produzione ha un aumento secco. Secondo le previsioni, alla fine del '76 vi dovrebbe essere un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente. Ma se si guarda ad alcuni settori specifici, in particolare all'auto — che, dopo tutte le banalità sociologiche sulla « fine di Detroit », si ripresenta come il principale fattore trainante dell'economia —, si rileva una crescita ben più spettacolare: nei primi sei mesi di quest'anno le vendite di automobili sono aumentate del 22 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1975; entro la fine anno si prevede che la percentuale arrivi al 26 per cento. Confrontando questo dato con quello relativo alla disoccupazione si ha chiara l'idea del tipo di ripresa che avanza negli USA e, al loro seguito, nell'intero occidente: fondata esclusivamente sugli straordinari, sul taglio dei tempi, sulla ristrutturazione (in certe industrie dell'auto, molti operai sono tornati alle 54 ore settimanali, mentre interi stabilimenti restano « temporaneamente » chiusi). Questo è il modo in cui gli USA intendono uscire dalla crisi, questo è il modello che propongono, attraverso i vari vertici economici internazionali, a tutti i paesi industrializzati.

San Benedetto: nove arresti «per dare una lezione alla sinistra»

SAN BENEDETTO, 8 — Si svolgono stamani nel carcere di Ascoli Piceno gli interrogatori dei 9 compagni, di LC e del PdUP arrestati martedì mattina a San Benedetto, accusati di gravissimi reati per essersi opposti verbalmente allo sgombero di alcuni hippies da parte dei carabinieri nella piazza centrale del paese: una montatura assurda, che i carabinieri ancora alimentano continuando a presidiare la piazza, andando in giro a giustificare i mandati di cattura, cercando di gettare discredito sulla figura dei compagni arrestati. La stampa, anche quella in genere democratica come il Messaggero, da volentieri una mano; il Corriere Adriatico, gazzettino di Forlani non teme il ridicolo quando afferma che « la popolazione locale ed i turisti hanno reagito con soddisfazione ai mandati di cattura »; la sinistra riformista intanto tace. Tutto è costruito in modo da rendere evidente la volontà di persecuzione nei confronti della sinistra rivoluzionaria a San Benedetto, e d'altra parte numerosi voci indicavano già da tempo che negli ambienti del tribunale di Ascoli si parlava di dare una batosta alla iniziativa rivoluzionaria di S. Benedetto e in

particolare di smembrare e disperdere la sezione di Lotta Continua.

Oggi pomeriggio si svolge il comizio organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, verrà aperta una raccolta di firme, intorno ad un appello che chiede: 1) la scarcerazione immediata dei compagni; 2) l'allontanamento dalla loro carica dei responsabili del cosiddetto « ordine pubblico » il maresciallo e il capitano dei CC del nucleo della città di S. Benedetto. Domenica pomeriggio, si svolgerà nella piazza della rotonda un controprocesso popolare, cioè una ricostruzione dei fatti attraverso le testimonianze della gente che ha assistito al fatto.

Come già in altre occasioni la repressione la reazione popolare a questi mandati di cattura è molto positiva, ma pensiamo sia necessario che la solidarietà si debba estendere al di là dei confini del paese o della regione; per questo nel collegio di difesa sono presenti compagni avvocati del collettivo Politico Giuridico di Bologna e Sandro Canestrini, di Trento, dell'associazione giuristi democratici. Per lo stesso motivo si stanno organizzando prese di posizione di organismi e di personalità democratiche.



Tre lettere sulla festa di Parco Lambro e sui giovani (pagina 4)

In tre episodi la violenza e lo sfruttamento della società borghese

I maledetti alberghi della costa di Rimini

Una lettera sulle condizioni di sfruttamento delle donne che lavorano per la stagione estiva

BRINDISI, 2 luglio 1976 Care compagne, sono una compagna femminista di Brindisi, vi scrivo per denunciare (e il massimo che posso fare) lo sfruttamento assurdo a cui sono sottoposte le donne che lavorano negli alberghi della costa di Rimini (in una regione « rossa »).

Io ho lavorato per 4 giorni in una pensione di Rimini Miramare come cameriera ai piani, mi è bastato per capire che un simile sfruttamento è intollerabile per un essere umano.

Vorrei descrivervi le condizioni di schiavitù in cui si vive in questi dannati alberghi.

Guglielmo Manzo, soldato «punito» con elettroshock

Una denuncia dei soldati democratici della caserma De Michiel di Pordenone

Il secondo contingente 1975 si è congedato, chi prima chi dopo a secondo la CPR; il soldato Guglielmo Manzo di Salerno, pur non avendo CPR da scontare, dovrà fare ancora molti mesi non in caserma ma in manicomio.

La storia assurda ha inizio la prima settimana di giugno, quando Guglielmo dopo aver subito un intervento chirurgico per un'unguia incarnita, all'ospedale militare di Udine, si aspettava come è usuale la convalida.

Ma ad uno studente con-

Roma - A Casalpalocco due ammiratori dell'impresa di Entebbe

Due studenti uccidono a freddo un sedicenne che aveva rubato una Vespa

ROMA, 8 — Un giovane di 16 anni, Mario Francis, secondo degli 8 figli di due proletari di Acilia, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale S. Eugenio.

Gli ha sparato allo stomaco, a bruciapelo, un giovane di Casalpalocco, villaggio bene fuori Roma, residenza della borghesia romana medio-alta.

Lo sparatore, al quale era stata rubata una Vespa, dopo averla ritrovata, non si è limitato a riprendersela, è andata a casa e a bordo di una macchina potente, accompagnata da un amico è ri-

tornato sul posto, nel cortile di una casggiato di Acilia, e lì ha sparato, si è ripreso la Vespa e se ne è tornato a casa seguito dall'amico in macchina. Sono ancora a piede libero.

Un'azione lampo, l'emulazione delle gesta dei massacratori israeliani, che tanta emozione solidarietà devono avere suscitato tra la borghesia, al punto da essere prese a modello per la difesa dei propri beni.

Quello che c'è dietro al massacro di Entebbe, la logica che ha guidato la

Continua a pag. 6

COMO:
provocazioni
fasciste contro
la sede
dei collettivi
di quartiere
e contro
compagni isolati

COMO, 8 — Lunedì notte una ventina di fascisti ha appiccato il fuoco all'interno del salone in piazza Roma, e sede del Comitato operai-studenti ed ora sede di vari gruppi politici tra cui i collettivi di quartiere. Già qualche settimana fa era stato incendiato uno studio tecnico situato vicino a questa sede.

L'incendio subito domato, ha rappresentato un grosso pericolo per gli abitanti dei piani superiori e delle abitazioni circostanti. All'interno della sede sono bruciate copie di giornali, mostre e documenti politici; è stato inoltre distrutto un cistolite ed asportati una macchina da scrivere e un megafono. Tra gli autori di questa impresa sono stati riconosciuti noti fascisti locali contro i quali è stata spedita denuncia.

Questa è l'ultima in ordine di tempo di una serie di gravi provocazioni: nell'ultimo mese è stata bruciata l'auto di un compagno a Erba, compagni isolati sono stati minacciati ed inseguiti da gruppi di squadristi, provenienti anche dalla provincia che, da qualche tempo, si concentrano in gran numero nel centro cittadino da cui partono poi per dar vita alle loro imprese. A queste manovre ha contribuito a dar spazio la mancanza di azioni adeguate da parte delle forze dell'ordine, l'inerzia di alcuni partiti politici e la pratica di tolleranza della giunta comunale che in periodo elettorale ha concesso le piazze ai fascisti.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA

La prima riunione della commissione — per organizzare la struttura in modo stabile e centralizzato e per definire il piano di lavoro in modo sistematico — è convocata per domenica 11 luglio alle ore 9 esatte a Roma in via Dandolo 10.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno.

Ordine del giorno:

- 1) ruolo e caratteristiche della commissione: composizione, piano di lavoro, articolazione locale;
- 2) bilancio della campagna elettorale in rapporto alla questione cattolica;
- 3) crisi del mondo cattolico, ruolo della chiesa, nuove forme di integralismo politico-religioso (Comunione e Liberazione) e tentativi di restaurazione del «collateralismo» (Col-diretti, CISL, Acli, ecc.);
- 4) il ruolo dei Cristiani per il Socialismo;
- 5) questione cattolica, sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma. La convocazione viene fatta con ampio anticipo per garantire la partecipazione di tutti i compagni.

Ordine del giorno:

- 1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;
- 2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

CONVEGNO NAZIONALE PER LA LEGGE SULL'ABORTO

Avvertiamo tutte le compagne femministe che sabato 10 e domenica 11 si terrà un convegno nazionale a Roma per discutere della proposta di legge sull'aborto.

L'appuntamento è sabato, alle ore 10, in via Firenze 38.

PER LE COMPAGNE DI LOTTA CONTINUA

Alcune compagne propongono di fermarsi anche lunedì a Roma per affrontare i seguenti problemi: la partecipazione delle donne alle elezioni, il voto delle donne e più in generale una discussione sulla situazione politica determinatasi dopo le elezioni.

Il ruolo del golpista Miceli nella strage di Fiumicino

Un altro tassello all'inchiesta su Fiumicino dopo le nostre rivelazioni sulla copertura offerta ai terroristi arabi e sulla presenza dei poliziotti della cellula nera di Firenze il giorno della strage.



ROMA, 8 — La strage di Fiumicino ha ormai una paternità certa. Ancora una volta c'è dietro il SID, e stavolta senza nemmeno il filtro delle bande fasciste, ma con agenti di P.S. in divisa a fare da palo. Le ultime rivelazioni di Lotta Continua sulla responsabilità diretta del generale Miceli hanno aggiunto un altro grosso tassello all'inchiesta di Priore e Sica. Un'inchiesta che abbiamo già definito «letargica», un'inchiesta che in tre anni non ha indagato su un solo elemento dei moltissimi e gravissimi che sin dal principio erano a disposizione dei magistrati per risalire alla verità.

Ora sappiamo (ma solo grazie alla nostra costanza nel surrogare le verità mancate del potere giudiziario) che il generale Miceli, all'epoca massimo responsabile dello spionaggio di stato e notoriamente legato agli ambienti più oscuri dei regimi reazionari arabi, manovrò personalmente i terroristi della strage.

Sappiamo che Ronald Stark, un cittadino americano intimo di alti funzionari del suo paese in Italia e in Europa, riciclatore di assegni «sporchi» per conto di diplomatici USA, spacciatore e fabbricante di droga su scala industriale, certamente legato alla CIA e alla reazione araba, ha riferito che il suo amico Adolfo (BUBI) Fiorenzi, ospitò gli arabi della strage nella sua villa di Siracusa.

Sappiamo che la richiesta di dare asilo agli assassini è partita da un generale che il giudice Priore ha prontamente identificato nel capo del SID, Vito Miceli. Quello che non sappiamo ancora è come mai Priore è andato a chiedere a colpo sicuro al Fiorenzi, imputato e detenuto per altra causa, se conoscesse Miceli, e se fosse stato lui a chiedergli di ospitare i terroristi.

E' evidente che sotto la facciata «letargica» dell'inchiesta, Priore e Sica avevano raggiunto da tempo elementi certi sulle responsabilità del SID. Perché non se ne è mai saputo nulla? Perché in tre anni non hanno mosso un dito? Perché hanno interrogato Miceli solo quando le nostre rivelazioni sul «Drago Nero» lo hanno reso inevitabile? Non sono gli unici interrogativi di questa inchiesta sulla quale monta la guardia il noto Domenico Sica, fabbricante di verità di stato dal processo Lollo in poi.

C'è subito un altro interrogativo inquietante: il colonnello Attilio Marzollo, capo dei centri CS del SDI, fece catturare e rilasciare due arabi subito dopo la strage. Esiste da mesi una testimonianza assolutamente inospettabile agli atti dell'inchiesta bolognese di Vella per l'Italicus, ma Priore e Sica «non ne hanno mai saputo niente» almeno a dar credito alle loro parole.

Ne sono stati informati da noi 20 giorni fa. Hanno acquisito da Vella gli atti relativi? Li hanno almeno richiesti? E Vella questo altro caporione del silenzio giudiziario sulle stragi, cosa ha fatto in presenza di questa testimonianza? Perché non ha messo immediatamente a disposizione dei colleghi romani quanto gli risultava? Priore che evidentemente ama scherzare ha reso molto problematica la questione Marzollo: parlando con alcuni giornalisti (ma dopo l'interrogatorio di Miceli non si è fatto più trovare da nessuno) ha detto che forse Lotta Continua confonde, che le rivelazioni sui due arabi arrestati (che per altro non siamo stati noi a fare per primi) riguardano probabilmente non Fiumicino, ma un'altra faccenda, quella dei fedajin catturati ad Ostia con un lanciamissili e successivamente rimpatriati.

te rimpatriati.

Sembra di sognare: inutile spiegare che gli arabi del lanciamissili furono catturati in una normale operazione di polizia giudiziaria e non per intervento del SID, non furono mai messi a disposizione dei centri di Marzollo, furono presi in un'epoca che certamente il teste di Vella non poteva confondere con Fiumicino. Priore farebbe bene a farsi consegnare da Vella gli atti e interrogare personalmente il portiere dello stabile in cui era l'ufficio segreto del controspionaggio di Marzollo, ammesso che qualcuno non abbia fatto passare al testimone la voglia di dire la verità, e chiedere ragione personalmente ad Attilio Marzollo su tutta questa storia. Ma c'è dell'altro che non riguarda più la struttura di vertice del SID ma i suoi «quadri intermedi», per intenderci quelli del Drago Nero. C'è da chiedersi come possa un magistrato (un magistrato che non premetta altre estranee ragioni all'accertamento della verità) vedere la propria inchiesta improvvisamente bombardata di rivelazioni su fatti di enorme gravità senza intervenire, senza disporre né interrogatori né avvisi di reato. Abbiamo raccontato per filo e per segno, stati di servizio e atti di un'altra inchiesta alla mano, che quattro agenti, provatamente rapinatori e terroristi erano presenti a Fiumicino mentre il commando assassino passava attraverso i servizi di sicurezza e proprio con la complicità della polizia di D'Amato, come conferma la testimonianza certa che Priore ha verificato. In più di decine di testi e lo stesso Ministro dell'Interno in parlamento dichiararono che gli arabi erano certamente più dei cinque volati con gli ostaggi. Perché Priore e Sica non interrogano e non incriminano Cesca che ha già confessato di essere stato presente a Fiumicino la mattina della strage, mentre era ufficialmente assegnato altrove? Cosa aspettano per interrogare di nuovo i responsabili della vigilanza dell'aeroporto e il Ministro dell'Interno del tempo? Come mai Taviani rendeva in Parlamento rivelazioni sulla meccanica dell'assalto che erano contemporaneamente smentite dalle versioni di cui si fece portavoce il responsabile dell'ufficio politico della questura romana, Improta con i giornalisti? Anche se nessuno ne ha ancora parlato noi sappiamo — e Priore sa — che dietro Fiorenzi, Miceli e gli arabi compaiono illustri e pluri incriminati personaggi dell'alta finanza siciliana, provocatori del SID sempre presenti come portavoce dei servizi segreti in delitti di stato come quello di Alcamo Marina, sceicchi e figli di sceicchi legati all'ambiente ultrareazionario dei maroniti libanesi.

La strage di Fiumicino non porta ad un commando di fanatici sconfessati da tutti, ma alle centrali della cospirazione internazionale, al SID, ai suoi centri CS e quella divisione Afari Riservati che non ha mai smesso di funzionare. Porta al grande padronato democristiano e mafioso di Sicilia. Che sia questo a rendere titubanti gli inquirenti? E che sia questo, in ultima istanza, a consigliare tanto prudente silenzio anche ai revisionisti del PCI? Si proclamano «non secondi a nessuno» nella difesa delle istituzioni democratiche, ma all'atto pratico, quando non restano fermi alle decisioni di principio, concepiscono la difesa della democrazia come una merce da trattare a quattr'occhi col potere democristiano, facendo sempre e comunque in modo che ne venga il meno possibile a contatto con lo sdegno delle masse.



Sottoscrizione per il giornale chi ci finanzia

Periodo 1/7 - 31/7
Sede di ROMA:
Sez. Aurelia 2.500, Paoletto 5.000, Fausto e Lino ex Pid 5.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio 11.000, vendendo il giornale alle 150 ore: Barletta 2.000, Mauro 1.000, Claudio 1.000, Luigi 1.000, Michele 1.000, Franco 6.000, Passani 1.000, Franco M. 1.000, Teresa 1.000, Antonio 2.000, compagni scrutatori 168.800.
Sede di BOLZANO:
Raccolti dai compagni 171.000.
Sede di NOVARA:
Raccolti dai compagni 95.000.
Sede di PAVIA:
Raccolti dai compagni 100.000.
Sede di BERGAMO:
Susanna e Robi 15.000, sez. Miguel Enriquez: Silvia 10.000, Giacomo 10.000, Carmen 5.000, Barbara 5 mila, Roberto delegato Face Standard 5.000, Sez. Seriate: vendendo gli opuscoli 7.050, Giulia 4.000, Gian-

ni 1.500, Bruno 1.500, Piero 1.000, i compagni di Casazza 10.000 giocando a carte 5.000, la sezione 80 mila. Sez. Isola: Robi della Philco 1.000, Rosario della Gildemeister 10.000. Sez. Osio: Giamco 10.000, Sez. Costavolpino: i compagni 20 mila. Sez. Val Brembana: Piero 31.500, Elena 17.000, Giancarlo 18.000, Renzo 4 mila, Claudio 2.000, Bepi 2.000, una bevuta 2.000, Camas apprendista 1.000, Kety 1.000, Battista op. Terme 1.000, Totò op. Terme 500, Terry 1.000. Nucleo centro: Carletto 15 mila, il finanziamento 5 mila, dalla federazione 10 mila. Sez. Palazzolo 1.000, i compagni 16.000.
Contributi individuali:
Luisa M. - Napoli 100.000, Margherita - Verona 200 mila, Paola Ist. Bancario S. Paolo - Torino 20.000.
Totale 1.225.350
Totale preced. 595.000
Totale compless. 1.820.350

Riepilogo della sottoscrizione del mese di giugno

Trento	400.000	Versilia	—
Bolzano	110.000	Ancona	10.000
Rovereto	200.000	Macerata	—
Verona	—	Pesaro	28.000
Venezia	289.150	S. Benedetto	13.445
Monfalcone	15.550	Perugia	15.000
Padova	80.000	Terni	15.850
Schio	—	Campobasso	—
Treviso	217.600	Pescara	173.750
Trieste	72.750	L'Aquila	35.000
Udine	—	Teramo	231.400
Pordenone	60.000	Vasto-Lanciano	—
Milano	1.141.575	Roma	99.600
Bergamo	679.600	Civitavecchia	—
Brescia	32.000	Frosinone	—
Como	133.650	Latina	—
Crema	—	Napoli	47.000
Lecco	80.000	Caserta	—
Mantova	—	Avellino	—
Novara	—	Salerno	—
Pavia	189.000	Bari	—
Varese	165.000	Brindisi	20.000
Torino	1.022.950	Foggia	—
Alessandria	135.000	Lecce	—
Cuneo	359.900	Taranto	—
Genova	—	Matera	—
Imperia	60.000	Potenza	—
La Spezia	30.000	Catanzaro	8.600
Savona	223.300	Cosenza	—
Bologna	—	Reggio Calabria	34.000
Ferrara	—	Palermo	—
Fiorenzuola-Piacenza	30.000	Agrirento	—
Modena	142.770	Catania	—
Parma	—	Messina	—
Reggio Emilia	—	Siracusa	—
Forlì	15.000	Ragusa	—
Imola	30.000	Trapani	—
Ravenna	—	Sassari	26.500
Rimini	80.500	Cagliari	—
Firenze	350.550	Nuoro	—
Pistoia	78.700	Emigrazione C.I.	330.485
Prato	—	Totale	9.796.975
Arezzo	40.000		
Siena	170.500		
Valdarno	40.000		
Pisa	902.200		
Livorno-Grosseto	195.700		
Massa Carrara	—		

Il totale è aumentato di L. 630.200, che sono il totale del giorno 16 giugno non conteggiato.

Attivi sulle elezioni

TORINO

Venerdì, alle ore 21, nella sede di Lotta Continua, corso S. Maurizio 27 riunione sul voto dei giovani e sulle feste proletarie.

TREVISO:

Venerdì, ore 18 e Sabato mattina ore 9 in sede riunione provinciale militanti OdG: i risultati elettorali mettono in discussione il nostro ruolo, la nostra analisi, la nostra militanza.

FROSINONE:

Sabato 10 alle ore 16 in via delle Fosse Ardeatine 16, attivo provinciale su: analisi dettagliata del voto, discussione sul Comitato Nazionale, convegno di organizzazione. Devono partecipare tutti i compagni della provincia. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

ARONA (NO):

Tutte le sedi che hanno interventi sugli alberghieri e sul turismo in genere, sono pregati di inviare documenti e volantini a: Lotta Continua, via Fogliotti 11, Arona (Novara), Lago Maggiore.

ROMA:

Venerdì 9 luglio alle ore 19,30, presso la libreria «Uscita» (via dei Banchi Vecchi 45). Manifestazione-spettacolo su «Importanza delle culture nazionali nella lotta antifascista e antimperialista dei popoli». Partecipano: FRAP, Frente del Pueblo (Cile), FLE, OLP, FUSII, PPSF, OSLAI. Presenta «Nuova Cultura».

NAPOLI: CAROVITA

Lunedì 12 luglio, ore 18, via Stella 125, riunione sul carovita. Ordine del giorno: relazione sulla commissione nazionale lotte sociali, iniziative locali (mercatini rossi). Sono te-

nuti a partecipare i compagni delle sezioni che hanno promosso o promuoveranno iniziative sul carovita.

PUGLIA: AGRICOLTURA

Domenica ore 10 a Bari, via Celentano 24, riunione di tutti i compagni che si interessano dell'agricoltura, intervento sui braccianti e i piccoli coltivatori diretti.

PALERMO: CONVEGNO DI SEDE

Convegno di sede sabato 10 con inizio alle ore 15 e domenica 11 con inizio alle ore 9,30 in via Agri-gento 14, devono partecipare tutti i militanti e i simpatizzanti. Le sezioni della provincia devono inviare delegazioni.

TORINO

Sabato, alle ore 15, in corso S. Maurizio 27 attivo operaio provinciale; o.d.g.: le elezioni e le lotte operaie.

In ricordo di Paolo Scabello

Una modestia e un'ironia molto rare

E' morto a Milano in un incidente stradale, nella notte tra il 28 e il 29 giugno, il nostro compagno Paolo Scabello.

Paolo si occupava della parte grafica di «Ombre Rosse» (copertina, caratteri, fotografie, impaginazione) ma, come negli sforzi di ciascuno di noi, la sua competenza specifica non andava mai a scapito del suo impegno complessivo. Nei confronti della rivista questo impegno si esprimeva nella partecipazione a tutti i momenti della sua fattura, dalla impostazione e discussione di ogni numero e degli articoli più importanti alla distribuzione, dalla partecipazione diretta al reperimento delle inchieste ai contatti con i compagni che alla rivista collaborano da varie parti d'Italia.

Ma era questo solo un aspetto parziale della sua attività. Paolo si era accostato alla militanza politica nel 1968 ad Architettura, a Roma, e da allora aveva saputo essere presente in tante situazioni di lotta, dalla Magliana a Licola, dalla campagna elettorale al Parco Lambro, dove ci fosse bisogno di un organizzatore capace e generoso, di una competenza precisa mai diventata feticista ma verificata nella pratica, tra i compagni, e disposta sempre a raccogliere — con una modestia molto rara tra coloro che nel movimento hanno competenze tecnico-artistiche — i pareri di tutti, a vagliarli, a mettere a confronto le sue idee, con l'ascolto e l'interesse che esse potevano suscitare alla base, situazione per situazione.

Questa pulizia, questa modestia erano affiancate in Paolo da grandi doti di ironia e perfino di auto-ironia, anche queste molto più rare, tra i compagni, di quanto non dovrebbe essere. Il dialogo con lui finiva così per essere, sia da parte del compagno dirigente d'organizzazione, che da parte del compagno «intellettuale».

Estraneo a qualunque meccanismo di potere

Una cosa che colpiva subito era l'estrema varietà dei suoi rapporti: aveva tanti amici fra i proletari, senza lo scambio costante coi quali non si può capire la maggior parte dei suoi lavori, e tanti ne aveva fra i borghesi, compagni e non. Da dove venivano questi amici borghesi per i quali ognuno di noi, con diffusissimo moralismo superficiale, l'ha criticato almeno una volta?

Paolo era un temperamento ribelle: incompatibile con qualunque disciplina imposta dall'alto, fosse scolastica o familiare, a 14 anni era scappato di casa per la prima volta e le sue grandi qualità creative gli consentirono di mantenersi attraverso la progettazione di vari oggetti, riprodotti poi industrialmente, e l'arredamento di numerosi appartamenti di lusso. Con queste attività era diventato rapidamente un personaggio di successo — un «enfant terrible» — negli ambienti «bene» di Roma, che apprezzavano molto il suo carattere, oltreché geniale, ribelle, dato che ancora la sua ribellione non aveva assunto caratteristiche di classe.

Con il '68 e più ancora con la fondazione di LC a Roma, Paolo rinuncia a tutti i vantaggi accumulati con la precedente attività e si lancia con grandissimo entusiasmo nella milizia politica. Da allora è il personaggio eternamente senza una lira in tasca, che mangia quando capita, che non conosce abitudine stabile. Credo che non mi stancherò mai di imparare dal modo in cui Paolo ha vissuto la sua trasformazione in militante rivoluzionario. Quando tanti di noi mitizzano la propria rinuncia a piccoli privilegi familiari, e se ne fanno un punto di forza rispetto agli altri compagni e al mondo esterno, chi avrebbe detto che quel personaggio che aveva sempre l'aria di uno che pensa solo a spassarsela aveva sacrificato allegramente una posizione privilegiata, e per giunta non ereditata dalla famiglia ma costruita faticosamente con le proprie forze?

Quando il nostro quotidiano rischiava di chiudere per mancanza di soldi, Paolo, tappandosi il naso, tornava a visitare anche alcuni dei suoi per lui più insopportabili conoscenti del passato, e gli dava spago per ore per poter tornare la sera all'amministrazione del giornale con un quadro, una scultura o dei soldi che potevano dare una boccata d'aria alle nostre precarie finanze.

Ma proprio perché la sua scelta di abbandonare le precedenti attività per dedicarsi interamente alla milizia rivoluzionaria non aveva nulla di missionario, di moralistico, di cattolico,

le», che soprattutto da parte del compagno o della compagna proletari e giovani, qualcosa di sempre sereno e di immediatamente attivo e produttivo.

Centinaia sono i manifesti da lui inventati e curati per Lotta Continua o per organismi di base. Questa sua capacità professionale egli aveva saputo metterla a frutto prima con la collaborazione al «Libro di storia», poi con la raccolta e la cura dei manifesti democristiani pubblicati l'anno scorso con il titolo «C'era una volta la DC», manifesti che rappresentavano in qualche modo proprio il contraltare del suo modo di fare grafica: alla pacchiana e ignobile volgarità di essi, così come alla raffinata e superficiale grafica alla moda oggi, che Paolo rifiutava, rifiutando insieme ad essa le facili carriere che accettarla poteva procurargli, Paolo contrapponeva nel suo lavoro uno stile semplice, diretto, chiaro, che tendeva a esaltare senza cadere nel populismo pietistico o nella retorica del cosiddetto «realismo socialista» contenuti profondi delle lotte, il loro spirito innovatore e collettivo.

Quanti l'hanno conosciuto al lavoro, nei quartieri di Roma come alla redazione di «Lotta Continua» a Licola come in tanti altri luoghi importanti nella storia del movimento in questi anni, nella nostra storia, ricorderanno a lungo la sua lunga figura un po' trasandata, il suo sorriso buono e sdentato (aveva avuto circa due anni fa un altro grave incidente quasi mortale), la sua paziente serenità, la sua alacre presenza.

Per noi di «Ombre rosse» la scomparsa di Paolo significa la perdita di un compagno il cui contributo è sempre stato prezioso, ma soprattutto di un amico di grandi qualità umane, di un amico insostituibile.

La redazione di Ombre Rosse

Paolo poteva serenamente vedere le sue esperienze precedenti non come un periodo di «perdizione» da cui riscattarsi, ma come una tappa nel suo processo di maturazione. Ed era questa profonda coscienza di se stesso, oltreché della storia, che gli consentiva di non vedere le sue conoscenze passate come un concentrato del male — come spesso fanno molti di noi per semplificarsi l'esistenza di fronte ad una realtà la cui complessità ci spaventa. Al contrario, quando aveva un po' di tempo, a volte continuava a frequentare le persone umanamente più valide del vecchio ambiente e a divertirsi con loro, senza pretesa di colpevolizzarle o redimerle.

Credo che la lezione più preziosa che Paolo lascia a tutti noi sia la sua estraneità totale a qualunque meccanismo di potere. E' una cosa tanto più importante, se si pensa che nessuna attività si presta meglio di quella del grafico, dell'artista ad atteggiamenti eccentrici. Il suo problema non è mai stato di assumere un determinato ruolo all'interno dell'organizzazione o del gruppo di compagni con cui lavorava più assiduamente. La sua lotta era anzi esattamente quella contraria, quella cioè di andare verso l'abolizione dei ruoli cristallizzati e gerarchizzati e di fare in modo che ogni nostro lavoro fosse sempre più il prodotto di un collettivo di compagni e sempre meno quello del «compagno più bravo». La sicurezza e la decisione con cui perseguiva questa prospettiva lo portava non solo a non ricercare mai il proprio prestigio personale nelle cose che faceva, ma addirittura a negare il proprio apporto personale determinante anche dove era più evidente. Ricordo che nel corso dell'ultimo anno, incontrandolo, mi complimentavo con lui per i manifesti che avevo visto per strada ed in cui riconoscevo chiaramente la sua mano. Ed ogni volta era la stessa risposta: il manifesto era stato elaborato da un gruppo di compagni grafici, con il contributo dei tipografi e il parere dei proletari che lo avevano richiesto. Non diversamente, quando il giornale pubblicava un articolo di fondo particolarmente impegnativo e noi ci domandavamo se fosse di Sofri o di Viale, Paolo interveniva insofferente: «è di Lotta Continua».

La presenza prevalente di compagni proletari e di base al suo funerale, cioè al funerale di un artista oltre tutto anonimo nella gran parte dei suoi lavori, è forse il risultato più evidente dell'efficacia della sua lotta e il miglior saluto che potesse desiderare.

Un amico di Paolo

MILANO - Chi pensava a un freno della lotta in fabbrica si è dovuto ricredere

OM: oggi assemblea per continuare la lotta contro gli straordinari

Continua il braccio di ferro fra gli operai e la direzione. Dopo le fermate per il caldo della scorsa settimana, i licenziamenti per assenteismo, i picchetti contro i comandanti di sabato scorso in fabbrica, la situazione è surriscaldata, capannelli dovunque, il consiglio di fabbrica sotto accusa per non aver fatto niente. Due i problemi più importanti: i comandanti al sabato e i licenziamenti per assenteismo. La direzione pretende di manovrare liberamente la diminuzione di organico già ampiamente portata avanti e pretende anche di poter comandare a piacimento straordinari il sabato, quando nelle linee si lamenta mancanza di organico. Il consiglio di fabbrica si era espresso contro gli straordinari ma non aveva programmato i picchetti; erano stati gli operai che autonomamente sabato, insieme agli operai delle piccole fabbriche intorno, avevano fermato ai cancelli i comandanti e in una assemblea avevano denunciato le manovre della direzione e il calo di organico di ben 600 operai.

La discussione di questi giorni nei reparti su questo fatto e sull'altro (il licenziamento per assenteismo di alcune avanguardie di lotta della fabbrica) ha costretto il sindacato a indire per venerdì una assemblea generale per decidere l'atteggiamento comune di tutta la fabbrica contro gli straordinari. CGIL e PCI, a differenza della FIM, oppongono forti resistenze alla difesa dei compagni licenziati per assenteismo ma i compagni sono decisi ad affrontare in assemblea questo problema che già appare come il centro dell'attacco



Breda Termomeccanica: gli operai vogliono aprire la vertenza aziendale

Dalla fine delle elezioni la fabbrica è sconvolta da lotte di reparto, tutti i reparti sono stati coinvolti, chi prima chi poi, attualmente sono ancora in lotta quattro reparti. Il sindacato è stato costretto a convocare l'assemblea generale per oggi, con all'ordine del giorno tutti i problemi che sono stati obiettivi delle lotte di reparto.

In pratica si tratta di discutere l'apertura della

vertenza aziendale, visto che gli obiettivi delle lotte di reparto riguardano in primo luogo i passaggi di categoria, ma anche la perquisizione dei minimi tabellari differenti da livello a livello, l'aumento del premio di produzione.

Tutto è partito pochi giorni dopo le elezioni, quando si è saputo che alcuni capi e capetti avevano ricevuto l'aumento di 30-40.000 lire, i reparti sono scesi subito in lotta, alla testa il reparto nucleare, quello più importante della fabbrica, il perno della ristrutturazione che vede il passaggio della produzione da elettromeccanica a nucleare.

Le stesse avanguardie sono rimaste stupite, molte si aspettavano un momento di stasi della lotta, qualcuno teorizzava la stabi-

lizzazione dei rapporti di forza e quindi anche della lotta, e si è dovuto ricredere. La forza operaia è stata travolgente, messi in discussione anche i vecchi delegati, alcuni hanno ricevuto aumenti, solo loro.

L'esigenza del rinnovo del Consiglio di fabbrica è ormai fortissima e le nuove elezioni sono improvvise. L'unità che si è creata in fabbrica è fortissima: non si erano mai visti operai anziani di quinto livello che, senza esitazione e immediatamente, scendono in sciopero a fianco degli operai di terzo livello, su problemi che riguardano di più questi ultimi.

Queste le premesse dell'assemblea di oggi che è decisiva per il proseguimento della lotta.

ROMA: gli occupanti di case vanno dal presidente della regione

Il pretore minaccia lo sgombero degli occupanti di Genzano

ROMA, 8 — Si è svolto ieri un incontro tra il presidente della regione Lazio, Maurizio Ferrara, e una delegazione di massa di occupanti organizzati del Comitato di Lotta per la casa e dell'Unione Inquilini, che occupano attualmente quattro stabili in diversi punti della città. A Casalbertone infatti sono sempre occupate da 54 famiglie le palazzine della società TER.

Alla circoscrizione ostiense 16 famiglie hanno occupato gli appartamenti situati in un edificio in cui la proprietà stava sfrattando gli inquilini con il sistema delle vendite frazionarie, pratica che è stata costretta a sospendere dall'unità realizzata tra gli occupanti e gli inquilini.

In Via Silvio D'Amico altre 16 famiglie hanno occupato appartamenti sfitti da dieci anni di una società della Montedison, con l'obiettivo della requisizione da parte del comune.

A viale Marconi è stata occupata una palazzina abusiva della Soc. Acquaferrata, che ha costruito con una licenza illegale: l'obiettivo è che i costruttori abusivi paghino le multe e cioè che la requisizione avvenga senza gravare sulle casse comunali. Nel corso dell'incontro tra il presidente della Regione e la delegazione di occupanti, quest'ultima ha richiesto una presa di posizione sugli obiettivi che pongono queste lotte e sulla sospensione delle operazioni di sgombero delle case, Ferrara ha ricon-

sciuto la giustezza degli obiettivi e delle forme di lotta che hanno attuato gli occupanti e ha inviato un fonogramma al pretore chiedendo che non avvengano operazioni di sgombero poiché sulle case sono aperte trattative.

Intanto a Genzano le 24 famiglie che da oltre un anno occupano le palazzine di via delle Regioni, hanno ripreso in pieno le mobilitazioni. Subito dopo le elezioni, il 23 giugno, il pretore di Genzano, dott. Cinque, ha inviato un ordine di sgombero per il 10 luglio. Sembra sfuggire al pretore l'assurdità di questo provvedimento nei confronti di famiglie che da un anno e nove mesi vivono nelle case che sono IACP. La provocazione è aggravata dal fatto che avviene in un comune che è rosso dal 1946, in cui le elezioni del 20 giugno hanno riconfermato l'amministrazione del PCI e PSI (oltre 60 per cento), ed in cui non si è mai spenta la forte tradizione della resistenza (l'ultimo comizio fascista risale a dodici anni fa, durante queste elezioni i missini avevano accennato ad un comizio, rinunciando immediatamente).

Gli occupanti sono decisi a difendere fino in fondo il proprio diritto alla casa e ad accettare l'ingresso degli assegnatari (la cui lista è stata fatta solo due mesi fa) solo nel caso in cui siano reperiti immediatamente altri 24 alloggi.

In questo senso hanno preso iniziative nei confronti del Comune e della pretura.

ROMA - ULTIM'ORA

Questa mattina alle ore 8 la polizia ha sgomberato le case occupate in via Silvio D'Amico; alle 14 si è allontanata e tutte le famiglie stanno sotto le case picchettandole.

Domani coordinamento nazionale dei tessili a Prato

Il coordinamento è aperto. I temi in discussione. Assicurano la loro partecipazione i compagni di AO e PdUP

PRATO, 8 — Domani a Prato si svolgerà il coordinamento nazionale tessile abbigliamento di Lotta Continua. Ci sembra utile rilevare l'importanza che assume questo coordinamento nazionale, sia per il momento in cui esso cade, sia per la centralità dei temi in discussione, rispetto all'impostazione dell'intervento operaio di Lotta Continua in generale. Il giudizio che i compagni sono chiamati a dare su questo contratto dei tessili va ben al di là dell'esame specifico dei singoli obiettivi del contratto, o della loro minore o maggiore corrispondenza con la mobilitazione operaia di questi mesi e con le richieste materiali che sono scaturite dalle lotte, dalle occupazioni, dalle fabbriche. Sarebbe infatti un grosso limite, rilevare semplicemente la enorme distanza che corre tra ciò che questo contratto ha sancito e gli obiettivi operai e la totale assenza del sindacato rispetto alle questioni fondamentali e strutturali del settore.

Ciò che conta invece con molta più attenzione rilevare, analizzare, discutere, è il salto di qualità che la FULTA compie in questa fase, interpretando in modo più compiuto ed esplicito, alla chiusura di questa stagione contrattuale, il ruolo del sindacato come «co-gestore» della ristrutturazione e legittimazione istituzionale dell'attacco contro la classe operaia, proponendo, si come gendarme repressivo e puntuale, nella fase post-contrattuale che si apre, di qualsiasi iniziativa di lotta autonoma da parte degli operai e dei CdF. Il ruolo del sindacato, l'analisi precisa dei rapporti tra le varie componenti e del possibile svi-

luppo delle contraddizioni nel suo interno, l'analisi, a partire dalle situazioni reali, dallo svolgersi della lotta contrattuale, dello stato delle lotte e dell'autonomia operaia nel movimento, la verifica dello stato del nostro intervento, e del seguito e della capacità di aggregazione che hanno avuto il nostro intervento, le nostre iniziative, le nostre parole d'ordine; il giudizio sul nostro modo di «stare tra le masse» in questa ultima fase, sono i presupposti imprescindibili, a partire dai quali si imposta l'intervento operaio di Lotta Continua. La capacità di portare proposte generali per quanto riguarda l'occupazione, il salario, la lotta alla ristrutturazione, l'individuazione del rapporto giusto tra obiettivi generali e lotte aziendali e di reparto, la definizione

degli strumenti di sviluppo dell'autonomia operaia, l'organicità e la continuità dell'intervento, sono gli altri punti al centro della discussione di domani. Proprio l'importanza che assume un dibattito di questo tipo, riteniamo che i compagni debbano compiere il massimo sforzo per garantire la partecipazione, ma soprattutto per dare a questo coordinamento una caratteristica aperta a tutti i compagni, gli operai, i delegati che ritengono di poter contribuire alla discussione e alle altre componenti di DP. In questo senso i compagni di AO e del PDUP hanno assicurato la loro presenza. Il coordinamento inizia alle ore 10 precise, alla sezione Tonino Micciché (quartiere Soccorso) Via Milano (vicino al cinema Odeon) a Prato (FI).

Dopo la dichiarazione di fallimento

BLOCH: occupata la fabbrica di Trieste, corteo a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 8 — Dopo la decisione del Tribunale di Milano, di dichiarare il fallimento del gruppo Bloch, ieri mattina le operaie dello stabilimento di Reggio Emilia, dopo avere deciso di rimanere in assemblea permanente, hanno fatto un corteo per le vie della città, passando dalla piazza dove si svolgeva la commemorazione dei morti del 7 luglio '60. Si sono recate poi davanti alla prefettura, una delegazione è salita per chiedere l'esercizio provvisorio e una soluzione definitiva per il gruppo.

Naturalmente il pretore ha assicurato il proprio interessamento e che farà pressioni verso il governo.

Ieri pomeriggio si è svolta un'assemblea in fabbrica con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Sempre ieri a Trieste i 600 dipendenti dello stabilimento Bloch, dopo la notizia della dichiarazione di fallimento del gruppo, hanno occupato la fabbrica.

Marina di Pisa

MOTOFIDES: la mobilitazione operaia costringe il padrone a ritirare un licenziamento

La direzione pensava di contare sui cedimenti sindacali e sulla pace sociale, ma non ha fatto i conti con gli operai

PISA, 8 — La direzione della Motofides di Marina di Pisa (fabbrica del gruppo Fiat) perseguita con tenacia, già dalla firma del contratto, l'obiettivo di riportare una vittoria sul problema dell'assenteismo, di ripristinare in fabbrica quei rapporti di forza che la lotta di questi anni ha intaccato. Già più di un mese fa, la direzione aveva provocato gli operai, prima segnalando mediante lettere al medico curante, all'INAM, all'Ispettorato del Lavoro, l'abusivo e continuato assenteismo di un certo numero di operai opportunamente scelti, poi licenziando con motivi pretestuosi un opera-

io, salvo poi a rimangiarsi il licenziamento di fronte ad una pronta risposta operaia. Ora, dopo le elezioni, la direzione deve avere pensato che il clima era ancora più favorevole per usare a suo favore il cedimento sindacale sull'assenteismo e la tendenza sempre più marcata del CdF e della CGIL in particolare, a garantire la pace sociale in fabbrica e a farsi carico del problema della ripresa produttiva. Infatti chi ha riprovato, prima eliminando la pratica ormai consolidata di facilitare la concessione di permessi e giorni di ferie a singoli operai che ne facessero richiesta, poi licenziando un operaio, stavolta scelto in modo che il licenziamento fosse formalmente e legalmente giustificato. Anche stavolta gli è andata male. Infatti anche gli operai hanno trattato le loro conclusioni dal voto del 20 giugno: sono diventati sempre più attenti a qualsiasi manovra della direzione di ridurre il loro potere in fabbrica, sono diventati sempre più critici verso un CdF che si riunisce molto spesso, ma tende a smorzare i problemi che si sono accumulati in fabbrica durante la lotta contrattuale o che il contratto ha lasciato irrisolti, come i passaggi di categoria, gli scatti di anzianità, l'ambiente di lavoro, rimandando l'apertura di una vertenza con l'azienda. Ma soprattutto gli operai si sentono forti, hanno sentito a suo tempo il contratto come inadeguato alla

forza messa in campo. In questa occasione non si sono fatti deviare dalla giustizia formale del provvedimento, ma lo hanno subito interpretato come una provocazione alla loro forza; hanno usato le contraddizioni che su questo licenziamento si sono aperte nel consiglio di fabbrica, fra chi diceva che non c'era niente da fare se non aiutare l'operaio licenziato, e chi sosteneva il giudizio operaio, per imporre uno sciopero. Quando questo operaio si è presentato in fabbrica, per andare a parlare col direttore, gli operai hanno bloccato la portineria, scendendo in sciopero, hanno costretto il direttore, che si definisce incompetente, a fare arrivare il capo del personale da Livorno, hanno respinto una prima volta il tentativo dei sindacalisti di sciogliere il blocco, perché la direzione si rifiutava di trattare in quelle condizioni, si sono lasciati convincere una seconda volta dopo la promessa di una soluzione positiva, e infatti hanno vinto. L'operaio sarà riassunto. Gli operai sono consapevoli che solo la loro lotta ha respinto la provocazione della direzione e intendono ora usare la forza dimostrata ieri per aprire al più presto una vertenza aziendale su pochi ma chiari obiettivi. Chi ha pensato che il risultato elettorale potesse influire sui rapporti di forza in fabbrica, o che servisse a raggiungere la pace sociale si è scontrato a Marina di Pisa con questa realtà.

Migliaia di operai sostengono la lotta dei braccianti per il contratto

Il programma di lotta dei contadini della Puglia contro lo sfruttamento e l'oppressione agraria

La seconda giornata nazionale di lotta dei braccianti per il contratto, proclamata dai sindacati bracciantili dopo la rottura delle trattative avvenuta il 7 giugno scorso con la controparte padronale, ha visto circa un milione di braccianti, contadini, operai agricoli scendere in sciopero. Mentre da un lato si può constatare come il sindacato volutamente non abbia preparato questa scadenza, dall'altro si è riscontrata, nelle diverse manifestazioni che si sono svolte, la volontà di lotta e la solidarietà dei lavoratori delle altre categorie per sostenere questa vertenza. Così a Bologna accanto ai braccianti, c'erano migliaia di lavoratori della ceramica, del legno, del vetro, significativa la presenza delle operaie della Bloch, fabbrica tessile, che proprio martedì ha dichiarato fallimento.

In Toscana si sono svolte numerose manifestazioni di zona a Firenze, Figline, Borgo S. Lorenzo, e a Poggibonsi dove i braccianti e i lavoratori delle altre categorie hanno dato vita a un combattivo corteo. Centinaia di braccianti di Eboli, Battipaglia, Pontecagnano hanno picchettato fin dall'alba le grandi aziende agricole del Sele, al blocco delle decine di aziende come Santa Chiara, Agnesi, Valsecchi, Melloni, è stata determinante la presenza massiccia delle donne.

Ieri intanto si è svolto un incontro presso il ministero del lavoro fra il ministro Toros e i sindacati, oggi si svolgerà un incontro analogo con la controparte padronale.



TURI (Bari), 8 — Gli scioperi dei braccianti per i contratti provinciali e nazionali sono sempre stati in Puglia delle scadenze piuttosto slegate dalla dinamica reale dello scontro di classe. Essi hanno tuttavia sempre assunto un significato dimostrativo della volontà di lotta dei braccianti, volontà di cambiamento e di rivendicazione di potere politico a livello generale, che, in particolare, si manifesta in momenti politici cruciali, come appunto le elezioni politiche, ultimo ad esempio lo sciopero e la manifestazione di zona a Conversano (Bari) per l'acqua il 6 maggio scorso.

Nei momenti in cui impellenti ed inderogabili impegni di coltivazione richiedono l'opera dei braccianti, gli scioperi stentano a riuscire: è il caso di questo del 6 luglio, che è avvenuto in un periodo in cui non è ancora iniziato il raccolto e i braccianti pugliesi sono intenti a salvare il possibile nei loro piccoli vigneti falciati dal 30 al 100 per cento dalla peronospora.

Inoltre i sindacati evidentemente hanno deciso di non fare la lotta per il contratto, basta vedere come hanno organizzato la giornata di lotta del 6 nella Puglia. Per esempio per la provincia di Lecce i giornali parlavano di 10 concentramenti zonali, ma in effetti non ce n'è stato nessuno, niente per la provincia di Taranto, in provincia di Bari dove esserci il concentramento provinciale ad Andria, ma non è stato organizzato nessun pullman. Per la provincia di Brindisi il concentramento era fissato a San Pancrazio, ma nel paese non è stato nemmeno affisso un manifesto, inoltre sono stati aboliti i blocchi stradali previsti per la mattina, mentre si è invece svolta la manifestazione alla quale hanno partecipato gli operai della Massari, fabbrica metalmeccanica, delegazioni di Francavilla, Oria e le donne di Torre.

La manifestazione e il comizio di zona previsti a Conversano, si sono trasformati in una semplice assemblea di braccianti.

Indipendentemente da questo va avanti inarrestabile l'autonomia proletaria nelle campagne delle Puglie che oggi trova uno stimolo ulteriore alla lotta bracciantile nel risultato elettorale che ha visto crescere il PCI e retrocedere la DC. La rinnovata forza dei proletari agricoli ha alle sue radici la crescente proletarianizzazione di larghi strati di contadini e mezzadri sempre più costretti ad abbandonare le terre. L'attacco all'oc-

cupazione è condotto dagli agrari — vecchi e nuovi — tramite un progetto di massiccia ristrutturazione, riorganizzazione e meccanizzazione capitalistica, che vede l'introduzione di macchinari e prodotti chimici «nocivi» in sostituzione della manodopera in tutte le operazioni colturali e la sostituzione di colture come la vigna e gli ortofrutticoli che richiedono meno manodopera.

La lotta scoppiata nel sud-est barese, con il processo al barone Martucci, uno dei più grossi agrari di Puglia, è dilagata nel salento, fra le raccoglitori di olive, e ha coinvolto anche le donne che lavorano nei magazzini di confezione della frutta.

E' prevedibile nei prossimi giorni uno sviluppo forte in Puglia della lotta che colpirà in primo luogo lo sfruttamento e l'oppressione agraria, come il trasporto illegale, il sottosalaro femminile, il lavoro minorile, lo straordinario, l'evasione del collocamento.

Il programma dei braccianti dei contadini poveri di Turi, Rutigliano, Acquaviva, Mola, della provincia di Bari e delle Puglie, è ormai chiaro, così come emerge negli ultimi mesi di lotta: diritto al lavoro per tutta la fase lavorativa in prospettiva della realizzazione per legge dell'obbligo per ogni padrone che voglia assumere manodopera di garantire il lavoro per tutto l'anno; distruzione del potere agrario e del mercato di piazza: gli agrari e i loro servi che permettono di ingaggiare i braccianti senza passare dal collocamento, devono essere sbattuti in galera. La gestione democratica ed operaia del collocamento deve essere garantita dal controllo totale dei braccianti nelle commissioni; pieno rispetto delle tariffe salariali e norme contrattuali; elevazione dell'indennità di disoccupazione ad almeno due terzi della giornata contrattuale e parificazione per tutte le categorie; nazionalizzazione dei pozzi artesiani; assicurazione statale a prezzi bassi contro le avversità atmosferiche e la distruzione del raccolto; regionalizzazione dei magazzini della federconsorzi ed eliminazione di mediatori e grossisti tramite strutture pubbliche che ammassino a prezzi garantiti e riforniscano a prezzi accessibili a negozianti e consumatori; passaggio della terra a mezzadria e a fitto a chi la lavora; esproprio dei latifondi e delle terre incolte; rottura dei patti della comunità europea, tendenti a distruggere l'agricoltura e il reddito di milioni di contadini.

Continuiamo e sollecitiamo la discussione sulla festa del Parco Lambro con altre 3 lettere; nei prossimi giorni pubblicheremo altri interventi tra i quali quello di Andrea Valcarengi di Re Nudo.

Il dibattito sulla Festa e sui problemi che ha sollevato si sta sviluppando anche su altri organi di stampa. Vari interventi sono stati pubblicati dal «Quotidiano dei Lavoratori», martedì è uscita sull'«Unità» una lettera che pubblichiamo per il suo interesse specifico, oltretutto per il fatto che è apparsa sulle colonne di un giornale di solito scarsamente sensibile a tematiche del genere. Infine perfino sull'ultimo numero de «La discussione» settimanale della Democrazia Cristiana, è contenuto un lungo articolo sulla festa del Parco Lambro, in cui mentre si afferma che «il fallimento del festival non può lasciare indifferenti o addirittura soddisfatti», la via di uscita che si ipotizza è un intervento dello stato e della società che «aiuti» questi giovani ad «uscire dal ghetto». Il rifiuto di farsi strumentalizzare «dai comizianti dell'ultra sinistra» sembra all'articolista un primo «passo avanti» su una strada che è semplicemente quella della integrazione nel sistema della miseria e dell'oppressione di questi strati giovanili.

È tutto meno facile del previsto

1) In questi giorni a Milano si svolge al Parco Ravizza la festa della FGCI: ci sono i «grossi nomi» (coi manifesti pagati dalle case discografiche), i piccoli, i dibattiti e tutto funziona, senza contestazioni. La gente ci va, si diverte, si annoia, ma torna a casa come prima senza aver messo in discussione niente, senza essere stata messa in discussione. I borghesi o i riformisti possono fare «splendidi» saggi sulle miserie del Parco Lambro, ma non riusciranno mai a fare una festa in cui la gente si mette in discussione, e cambia. Questo, se non altro, va rivendicato al Parco Lambro: la eccezionale autocoscienza di massa delle due assemblee generali, la capacità di recupero emersa negli ultimi due giorni, che era anche recupero della fiducia in sé stessi e nelle proprie ragioni da parte dei giovani militanti della sinistra rivoluzionaria presenti. Per loro, per noi, gran parte della festa è stata un «nuovo 20 giugno». Contestati e disprezzati — come «politici» e come «organizzatori» — dalla minoranza più attiva e radicalizzata, visti con estraneità e diffidenza dalla maggioranza più silenziosa e passiva dei presenti, hanno toccato con mano il rischio di una vera e propria crisi di egemonia e di presenza della sinistra rivoluzionaria tra le masse giovanili. Può essere un nuovo rifiuto della politica e può anche esprimersi come delega di massa al PCI, se la volontà di cambiamento non trova espressioni e riferimenti credibili e che attivizzano. Infatti nelle contraddizioni esplose nella «fotografia» di massa — soprattutto prima dell'assemblea — non c'era solo la minoranza attiva e «cattiva» degli espropriatori, delle femministe e degli omosessuali incattiviti, dell'area della creatività radicale ecc. C'era anche una maggioranza — pure di giovani di sinistra — arrivati alla festa carichi di voglie ma con meno bandiere e tensioni politiche del solito, e che non prendevano posizione, per esempio, nello scontro tra chi difendeva e chi attaccava le possibilità di sopravvivenza del festival. Come in un momento in cui (e su questo ha inciso molto il 20 giugno) i contorni e i colori del progetto sfumano, e tutto viene vissuto in modo più stanco e difensivo. (E' quel processo che i borghesi scambiano volentieri per

neo-conformismo e neo-consumismo).

2) Non sto cercando di «dare la colpa» alle masse. Voglio solo dire che nelle esigenze e nelle contraddizioni emerse tra i giovani alla festa dobbiamo saper vedere l'intreccio dialettico di vari fattori. Altrimenti, viene fuori non solo che è bello che le contraddizioni esplodano, ma addirittura che la soluzione starebbe nell'aderire unilateralmente a un aspetto di esse, magari volta per volta quello più «a sinistra». Come nei compagni che dicono: «bisogna organizzare un esproprio di massa e/o un corteo in centro». Vediamo ad esempio comportamenti e discorsi di quella che ho chiamato minoranza attiva. Di chi diceva che le organizzazioni dovevano distribuire tutto gratis, o non pagare il parco, o organizzare un esproprio. Di chi proponeva un corteo nudi ballando la tarantella. Delle femministe che salivano sul palco a dire per un'ora «non non ce lo volevano dare» (il palco). Di quelli che continuamente controllavano e contestavano l'azione del servizio d'ordine contro gli indiziati spacciatori, eccetera.

Non si deve minimizzare

E' chiaro che in tutto ciò confluiscono e si mescolano gli effetti dell'acutizzazione della crisi economica e morale del sistema, insieme con nuovi bisogni radicali di potere e trasformazione della vita emersi in quest'ultimo anno. Ma ci sono dentro e dentro anche gli effetti di una presenza della sinistra rivoluzionaria, delle cose che la «generazione del 68» ha fatto e tramandato. Temo anche delle illusioni e delle distorsioni unilaterali che abbiamo seminato, come delle incoerenze, degli invecchiamenti e delle litanie che abbiamo accumulato.

Che alcune migliaia di giovani contestino i prezzi delle bancarelle — cioè una sottoscrizione imposta e un rapporto «strumentale e istituzionale» delle organizzazioni con le masse — è un bene, ovviamente. E che contestino il carattere separato e delegato e gli aspetti militaristi dei servizi d'ordine, altrettanto.

La cosa non può essere minimizzata: significa mettere sotto processo quanto di vecchia politica borghese e quanto di vecchia politica «terzinternazionalista» c'è nella mentalità e nella prassi della sinistra rivoluzionaria.

Ma che queste stesse «alcune migliaia» di giovani riescano a porsi nei confronti dei problemi di gestione e di organizzazione della festa (e di qualsiasi cosa) solo in termini di opposizione e di rottura, con continue tendenze al corto circuito tra realtà e desideri, e ad evitare un confronto con gli altri, con più larghe masse, non è evidentemente un bene. E sembra una paradossale caricatura di alcuni difetti della sinistra rivoluzionaria. Comunque si è visto il rischio che da una situazione di emarginazione (che è di molti settori giovanili) sorgano subbisogni radicali ma espressi in modo subalterno all'emarginazione



Licola, settembre '75.

stessa, se nessuno agisce per offrire ad essi una risposta e una dimensione generale e cosciente. Se non si offrono alternative concrete, e altri e nuovi interlocutori, finisce poi, come è successo al Parco Lambro, che la logica avventurista dell'esproprio trova spazio e consenso e sembra una vera prospettiva contro il carovita, ma non solo.

(Non parlo delle punte estreme di questa «minoranza attiva», cioè di quei cento circa che hanno organizzato gli espropri, la devastazione del Molinaro e che cercavano l'intervento della polizia. Nei loro confronti il problema non può essere più «condanna o tolleranza» ma dev'essere quello di piegarli alla disciplina collettiva delle manifestazioni proletarie. Questo non è stato possibile, non per carenze tecniche del servizio d'ordine, ma per la «crisi di direzione» della festa.

Conclusioni errate

3) I Circoli Giovanili e i Collettivi Femministi dovevano essere, nel progetto, il pilastro «politico-culturale» della festa, il tramite della partecipazione e non lo sono stati. Hanno subito le difficoltà e le contraddizioni della situazione rivelando così tutta la loro fragilità: quella di essere già espressione di

bisogni e esperienze collettive, ma ancora organismi ristretti, e chiusi e provvisori di compagni e compagne che si aggregano per trovare una propria identità rispetto alle organizzazioni e ad altri settori del movimento, più che per portare avanti un lavoro e un'iniziativa di massa. Ci sono compagni che hanno tratto dai risultati di DP tra i giovani e le donne la conclusione che troppo spazio è stato dato a un intervento autonomo sulla contraddizione uomo-donna, sulle tradizioni specifiche dei giovani, sul «riprediamo la vita», e che implicitamente suggeriscono di tornare ad appiattire tutto sulla classe operaia e sul partito. Al contrario: proprio da una cosa come il Parco Lambro si esce con la convinzione che lo sviluppo e la crescita del movimento delle donne e del proletariato giovanile sono decisivi, anche se il loro percorso è meno facile del previsto. Ma anche nei movimenti autonomi e nuovi (pur accantonando per ora un discorso sul partito rivoluzionario) si pone il problema delle avanguardie, di come si formano, ragionano, agiscono e soprattutto delle loro responsabilità di sviluppare un'iniziativa di massa e di aprire un confronto, anche molto polemico ma reale, con la classe operaia e la sua esperienza.

Paolo Hutter

Perché tanti giovani al festival pop del Parco Lambro?

Caro direttore,

si è scritto molto (o meglio gli altri giornali hanno scritto molto, meno l'Unità) sul festival pop del parco Lambro di Milano. Si è scritto un po' di tutto, da articoli che richiamavano l'attenzione dei lettori su elementi marginali del festival (gli streaking di massa, i corpi pitturati) ed altri che invece affrontavano con attenzione e intelligenza la problematica che in questo avvenimento era insita. Credo che dagli sforzi dei secondi sia uscito comunque un quadro abbastanza vicino alla realtà. La mia esperienza di visitatore del festival mi ha infatti convinto della presenza contemporanea di due elementi fra di loro contraddittori: da un lato il desiderio, l'esigenza radicata, direi quasi connaturata, di questi numerosissimi giovani (tanti davvero) di stare assieme comunque, di vivere una socialità che «fuori», nella

vita di ogni giorno, è loro negata. La musica sembra veramente un pretesto, così come probabilmente lo era anche l'uso delle droghe cosiddette «leggere». Il vero problema per queste decine di migliaia di giovani era quello di vivere diversamente, in maggiore spontaneità. Se non che, ed è qui l'altro elemento, c'era una netta, troppo netta, frattura fra la vita di ogni giorno, in famiglia, in ufficio, a scuola, in fabbrica, di questi ragazzi e quello che accadeva qui. Una frattura che non aveva momenti dialettici che solo un'attenta riflessione di carattere politico avrebbe potuto realizzare.

Così si è creato il ghetto, l'isolamento, la sterilità degli sforzi (alcuni anche molto interessanti e tutt'altro che da snobbare, altri certamente meno «spontanei») per creare situazioni alternative, che alternative fossero veramente e non irrazionali (e

Le feste del proletariato giovanile: per alcuni anni, basta

Propongo che non si facciano più «feste del proletariato giovanile». Per alcuni anni.

Il proletariato giovane non ha oggi una unità sufficiente per organizzare e vivere le proprie feste e, d'altra parte, le feste oggi non sono uno strumento per allargare e approfondire l'attuale esile unità del proletariato giovane. I motivi mi sembrano essenzialmente due: a) la disomogeneità sociale del proletariato giovane e b) la disomogeneità politica del proletariato giovane.

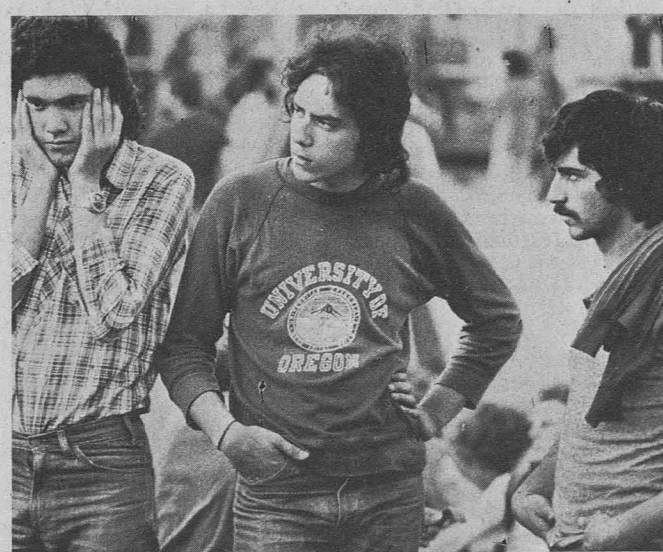
Abbiamo tutti detto e scritto, molte volte, che la disponibilità alla ribellione e alla lotta negli strati giovanili si estende oltre i tradizionali confini di classe e coinvolge, nel rifiuto dello stato di cose presente, frazioni rilevanti di ceti sociali superiori e settori ampi di piccola, media e anche alta borghesia. La struttura gerarchica della società produce questo, unificando progressivamente orientamenti e comportamenti di tutti quegli strati che esclude, comunque, dall'organizzazione del potere e dal controllo sul proprio destino sociale.

Questa lenta ma progressiva unificazione ideale che si realizza rispetto alla formazione di una concezione del mondo tendenzialmente omogenea e rispetto alla consapevolezza di una comune condizione di subordinazione ed esclusione culturale e sociale, non può agire, forzatamente, a livello economico e materiale. Qui, le divisioni di classe tendono a riproporsi — sia pure in forma ridotta rispetto alla condizione adulta — e a rappresentare la ragione principale delle scelte dei diversi strati interni al proletariato giova-

ne. Abbiamo finora sottovalutato questo.

Abbiamo presupposto una unificazione che ritenevamo complessiva (del complesso, cioè, della condizione giovanile) e che è ancora ben lontana dal realizzarsi. Oggi, nel proletariato giovane, sono presenti settori che vivono nella più completa miseria e per i quali la piccola criminalità (o la pratica dell'accattonaggio o dell'espedito quotidiano) rappresentano l'unica fonte di sussistenza, e settori della media (molto raramente, alta) borghesia che si rivolgono «contro i padri», pagando solo talvolta lo scotto in termini economici ma trovando abitualmente un precario equilibrio che garantisce loro la sopravvivenza. Per i motivi già detti, ritengo che i primi non debbano essere catalogati come «giovani sottoproletari» e i secondi come «giovani borghesi», ma che entrambi possano rientrare in questa categoria, certo sociologicamente imprecisa, di «proletariato giovanile». In mezzo ci sta la massa enorme di studenti proletarizzati e di giovani operai, apprendisti, sottoccupati e disoccupati (e per essi — sono d'accordo con Paolo Duzzi — il lavoro è il nodo principale). Questi ultimi strati, unitamente a quelli prima indicati e che per comodità possiamo continuare a chiamare «sottoproletari», sono, in questa società, i destinatari della maggiore quota di violenza sociale che i rapporti di produzione capitalistici possano esprimere. E' una violenza sociale che agisce come brutalità, come privazione, come mortificazione. E' superfluo, qui, parlarne ulteriormente.

Se ribadisco questi vec-



Milano, marzo '76.

quindi funzionali a chi vuol mantenere le cose come stanno). Da questo e dalla presenza a Milano di alcune realtà particolarmente esasperate e ambigue di estremismo, sono usciti i colpi di coda delle provocazioni, degli assalti. Però bisogna dire che queste forme degenerate hanno ricevuto la condanna pressoché totale dei partecipanti al festival.

Certo, se questo è, a mio parere, il quadro della si-

tuazione, meraviglia che l'Unità si sia limitata ad articoli così «asettici», di cronaca, con accenti di paternalismo, senza scendere invece sul terreno dell'analisi e del confronto con forze, tendenze, posizioni culturali e politiche, che nel festival trovavano (anche se con molta fatica) un qualche spazio e che comunque sono presenti tra le giovani generazioni.

Romeo Turani
(Sesto S. Giovanni, Milano)
(L'Unità - 6 luglio 1976)

Tre lettere sulla festa di Parco Lambro e sui giovani



Bologna, carnevale '76.

chi elementi di analisi, è perché essi permettono di comprendere, a mio avviso, perché questi strati sociali abbiano — per ragioni di autodifesa, di sopravvivenza e di rivolta — tale dimistichezza e confidenza con l'illegalità, perché essa sia, spesso, loro pratica spicciola e quotidiana, perché — così di frequente — essa si trasformi in aggressività e violenza (manifestantesi in mille forme diverse e con diversa intensità politica), e perché, infine, questa illegalità non si indirizza solo all'esterno ma si consuma anche all'interno, segnando le relazioni interpersonali e sociali delle masse giovanili. Le acute differenze economiche e materiali interne al proletariato giovane originano contrapposizioni nei bisogni e nei comportamenti individuali e collettivi diretti alla loro soddisfazione e, innanzitutto, impediscono la formazione di una solidarietà di classe.

Perché, allora, il giovane che arriva al Parco Lambro, dopo un viaggio di ottocento chilometri e senza una lira in tasca, non dovrebbe derubare il giovane che considera (e talvolta è) un privilegiato? Perché non dovrebbe «riappropriarsi» del pollo dal prezzo per lui comunque esorbitante? e perché, anche, il giovane che, a vent'anni, non ha avuto ancora un coito se non (forse) con una prostituta, non dovrebbe disperatamente cedere la giovane donna denudata? (non c'è dubbio, naturalmente, che il diritto della giovane donna denudata mettere in condizioni di non nuocere il giovane che dalla concupiscenza passa all'aggressione; ma il problema resta identico).

Dove sta, in sostanza, la radice materiale di un possibile «codice di comportamento», solidale, egualitario e libertario che dovrebbe portare a confronto — senza sintesi frettolose e (quindi) velleitarie e senza antagonismi brutali e (quindi) violenti — le contraddizioni di natura economica e materiale, oltre a quelle di natura sociale, culturale, sessuale, ideale? Soprattutto quando la devastazione dell'organizzazione capitalistica e la rivolta delle masse ha distrutto (salutariamente) tutti i tessuti connettivi che regolavano, in precedenza, i comportamenti e le relazioni.

Un codice di comportamento, fondato su una morale egualitaria, non è una elaborazione intellettuale; è (deve essere) l'espressione, nei rapporti, di condizioni materiali tendenzialmente egualitarie nella vita personale e in quella collettiva. Queste condizioni egualitarie sono lontanissime dall'essere raggiunte (oggi si realizzano solo — e parzialmente e transitoriamente — all'interno della lotta di massa o di aggregazioni sociali limitate);

al loro posto c'è la divisione.

Di conseguenza — quando grandi masse giovanili si raccolgono — la previsione prevale sulla solidarietà e la competitività sull'unificazione; il furto sulla distribuzione equa e sull'uso collettivo dei beni; l'individualismo sulla cooperazione; lo stupro sul piacere liberamente scelto e vissuto. Di conseguenza, se i più oppressi (e isolati e discriminati) decidono, in qualche modo, di aggregarsi «corporativamente» e per forma estrema e disperata di autodifesa, possono agevolmente trovare il numero e la forza «militare» per saccheggiare bar e camion di polli, per opprimere femministe e omosessuali, per «distruggere» una festa.

Quello che potrebbe consentire lo sviluppo di quella solidarietà di classe, ora assente, è la crescita di un programma che porti a sintesi interessi che, oggi, in maniera diversa si manifestano, e la sua assunzione da parte delle masse giovanili.

Questo programma, oggi, non esiste — e soprattutto — non esiste chi potrebbe raccogliergli, elaborarlo, proporgli. Voglio dire che se oggi non c'è, all'interno del proletariato giovane, una «legittimità» liberamente accettata, ancor meno c'è, naturalmente, una «fonte del diritto» riconosciuta; ma non c'è nemmeno chi, anche solo parzialmente, rappresenti un momento e un luogo di sintesi e una qualche rappresentanza politica dei bisogni, degli interessi, delle rivendicazioni essenziali.

Re Nudo o Lotta Continua (e, tampo, Avanguardia Operaia o, per assurdo, la FGCI; anche se è scontato che poi, ad esempio, quest'ultima possa raccogliere voti, consensi e iscritti, ed esprimere interessi settoriali; o, meglio, questa è la sua lucida scelta: opporre una quota dei giovani agli altri) non «rappresentano» il proletariato giovane e non dispongono di un programma che ne raccolga la volontà. Per la stragrande maggioranza dei giovani, Lotta Continua e Re Nudo non sono la controparte solo per — come dire? — approssimazione; in quanto, cioè, «meno» antagonisti, «meno» estranei, «meno» sordi.

Il che, in certe situazioni, consente di eludere la contrapposizione frontale grazie solo a circostanze fortuite (c'è poi chi pensa sia astuto «gestire» questa contrapposizione; ma ciò fa parte della patologia politica).

Questo lungo discorso, per dire che la ricomposizione sociale e politica del proletariato giovane è lavoro di lunga lena, che deve partire dal basso e dalla periferia, dal meridione e dalla provincia; dall'attività, innanzitutto, dei circoli giovanili sparsi sul ter-

ritorio e dalla loro capacità di aggregazione materiale e ideale.

Le «grandi feste» possono essere addirittura dannose: accumulano tensioni e contraddizioni che la non sono affrontabili, aggiungendo lacerazione piuttosto che saldando unità; distribuiscono desolazione; invece che comunicare affetto; incentivano scetticismo e cinismo e mortificano fiducia e speranza. Dico questo, pur essendo stato sempre convinto che «la festa non fosse un pranzo di gala»; ma, nell'adolescenza del movimento del proletariato giovane, tutto ciò — intrecciandosi a mille altre manifestazioni positive — era segno di una salutare crisi di crescita; ora, può essere segnale di senescenza e degradazione.

Con Parco Lambro '75 e Licola '75 si è chiusa una fase anche per le feste. Non significa che bisogna abolirle tutte. Significa che hanno un ruolo e un significato solo quelle profondamente legate — con radici sociali, culturali e politiche — a strati determinati di proletariato giovane: le feste di quartiere, di zona, di paese.

Per il resto, c'è da prendere atto — con umiltà e coraggio — che il lavoro da fare per l'unificazione del proletariato giovane è maggiore di quanto avessimo creduto.

Fosco Diotallevi

P.S. — Ma c'è anche un problema di iniziativa culturale. Anche da questo punto di vista, Parco Lambro '75 e Licola '75 avevano dato il massimo e avevano detto inequivocabilmente che, per andare oltre, bisognava fare uno sforzo grande e originale di intelligenza, creatività e fantasia, relativamente, soprattutto, al rapporto tra parte spettacolare e parte autogestita, tra ascolto e partecipazione, tra musica e gioco, movimento, danza, gesto.

Per questo, alcuni tra noi avevano manifestato delle perplessità sul progetto di Parco Lambro '76 e avevano, anche per questo, deciso di rinviare Licola '76. Si è ripetuto invece, e non solo a Parco Lambro, quanto era già stato fatto in passato.

Questo è stato un grave errore. O ci poniamo seriamente questo problema oppure continueremo a organizzare, se saremo fortunati, delle cosette molto graziose e ammodino, che simpatichino (come è stata la festa di Democrazia Proletaria a Roma prima del 20 giugno) ma tralasciando la propria del Festival dell'Unità, e prive di qualunque ipotesi di alternativa culturale. Un passo indietro di dieci anni; oppure il rozzo espediente dell'invito populista alla «libera spontaneità» (metafora colta per frustrazione e impotenza).

Si allarga a tutto il paese lo sciopero dei postini

Spagna: i tecnocrati democristiani al governo

MADRID, 8 — Il regime spagnolo ha risolto la sua crisi con una svolta «democristiana»: il nuovo governo, la cui composizione è stata ufficialmente annunciata ieri sera, è composto per larga parte di membri di diverse tendenze «cattolico-moderate», cioè di membri dei diversi gruppi, legati in vario modo alla Chiesa ed all'Internazionale DC, integrati nel gioco istituzionale del regime. (E' da sempre la strategia dei democristiani tedeschi quella di giocare contemporaneamente sul tavolo dell'opposizione, dentro la «Coordinación Democrática»; e su quello del regime, inserendosi a vari livelli nelle istituzioni). Dei diciannove ministri, ben tre sono membri, o persone strettamente legate, al gruppo «Tacito», un gruppo di intellettuali noto per avere finora firmato, con lo pseudonimo appunto di «Tacito», editoriali «liberali» su vari giornali; il personaggio più in vista del gruppo, Marcelino Oreja, già segretario del ministero degli Esteri sotto Arellano, ha ricevuto oggi quel dicastero, dopo avere condotto in prima persona, a quanto pare, le trattative per la formazione del nuovo governo. Un secondo gruppo, l'Unione Democratica, altro settore dc di regime, ha ottenuto ben quattro ministri, tra cui il «ministro della presidenza» che è andato al personaggio più noto, Alfonso Osorio, le finanze, le «relazioni sindacali». Occorre ricordare che entrambi i gruppi ora citati fanno riferimento alla «Azione Cattolica Nazionale dei propagandisti», una sorta di azione cattolica per giovani di buona famiglia; e che alcuni dei ministri che da essi provengono hanno rapporti stretti con la prima banca spagnola, la «Banesa» (tra questi, il ministro delle finanze). L'altro gruppo cattolico «interno al regime», la famigerata «Opus Dei», è stata in certa misura penalizzata rispetto alle aspettative della vigilia, non riuscendo ad accumulare più di tre ministri. Ricordiamo che intorno alla metà degli anni '60 l'Opus Dei era già stata protagonista della prima manovra di «svacchiamento», terminata bruscamente per volere di Franco. Nelle sapienti alchimie della composizione del governo, vi è ovviamente posto anche per una serie di personalità che rappresentano la «continuità»; oltre allo stesso Suarez, già segretario del partito di regime, e ad alcuni altri falangisti, va rilevata la presenza di ben quattro militari: il primo vicepresidente del consiglio e i ministri delle tre armi appartengono infatti alle alte gerarchie delle forze armate.

Si inaugura oggi la Fiat - Brasile

Le dittature gorilla si addicono ad Agnelli

Oggi a Minas Gerais, la provincia al centro del Brasile, il dittatore Ernesto Geisel inaugurerà la prima fabbrica della FIAT in questo paese. Finora la produzione della Fiat nella regione era stata assicurata dalla fabbrica degli Agnelli in Argentina. L'instabilità politica in Argentina e in particolare a Cordoba dove si concentra gran parte dell'industria automobilistica argentina, ha obbligato Agnelli a cercare un altro paese dove in futuro trasferire i suoi investimenti. La manodopera a basso prezzo e le enormi facilitazioni di finanziamento di importazione, di esenzione dalle tasse permettono ai grandi padroni internazionali di utilizzare la loro competitività sul mercato internazionale e per difendersi dalle lotte operaie nei propri paesi. Così la IBM ha costruito qui parte degli ordinatori destinati al Mercato Comune Europeo. La Volkswagen licenzia operai in Germania e aumenta la produzione in Brasile; aumenta il ritmo di produzione, la giornata di lavoro e costruisce una nuova fabbrica.

Coma parte di questo tentativo di divisione della classe operaia internazionale, la Fiat comincia a produrre 20 automobili al giorno a partire da adesso in Brasile, la cui commercializzazione inizierà a settembre. Ma il pericolo tropicale dei parassiti già non è come tre anni fa. Il segretario ge-

nerale del ministero del tesoro del governo brasiliano ha dichiarato ai grandi imprenditori americani, riuniti nel «Consiglio delle Americhe», che l'inflazione quest'anno arriverà al 44 per cento. La realtà è ancora peggio: da gennaio a maggio del '76 i prezzi sono aumentati del 23,6 per cento. Negli ambienti finanziari si parla frequentemente di moratorie del debito estero. Dopo l'ultimo aumento dei prezzi di questo mese, alcuni settori del governo parlano della possibilità del razionamento della benzina.

In questo quadro generale, Geisel, il dittatore alleato di Agnelli ogni giorno diventa più impopolare. Secondo una inchiesta sull'opinione pubblica, in agosto dell'anno scorso il 58 per cento dei brasiliani erano «contenti» del loro governo, in aprile di quest'anno i «contenti» sarebbero solo il 18 per cento.

In Bolivia si sta intensificando la repressione sui minatori e sugli studenti. Il governo ha deportato in Cile altri 25 esponenti del movimento sindacale e studentesco. Sono 50 i deportati nel Cile dopo l'inizio degli scioperi studenteschi e dei minatori che hanno spinto il governo a proclamare lo stato d'assedio in tutto il paese.

Contemporaneamente una bomba è stata lanciata contro l'abitazione del ministro di coordinamento, il generale Juan Lechin Suarez.

In Argentina un treno della ferrovie Belgrano, in partenza per la Bolivia, è stato fatto saltare in aria da una bomba a Buenos Aires. Sembra che l'attentato non ha causato vittime. In seguito le «forze dell'ordine» hanno effettuato una vasta operazione di controllo in vari quartieri della città.

Martedì sera è esplosa una bomba nella sede del comando generale dell'aeronautica a Buenos Aires. Sembra che l'attentato non ha causato vittime. In seguito le «forze dell'ordine» hanno effettuato una vasta operazione di controllo in vari quartieri della città.

Quattro compagnie anarchiche, probabilmente appartenenti al gruppo «2 Giugno» sono evase dalla prigione di Moabit a Berlino Ovest. L'evasione è avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì ed ancora non sono stati resi noti i particolari della fuga. Mentre Berlino è praticamente in stato d'assedio la polizia ha invitato la popolazione a collaborare fornendo indicazioni utili alla cattura delle compagnie Inge Viett, Gabriele Rollnick, Juliane Plambeck e Monika Berberich. All'appello della polizia hanno già risposto oltre 150 cittadini amanti dell'«ordine» il cui collaborazionismo non è però servito a far fare passi avanti alle squadre antiterrorismo subito partite alla caccia delle evase. Il governo provinciale di Berlino si è riunito questa mattina per

decidere le misure straordinarie da adottare.

Intanto la caccia al terrorista ha sollevato dure critiche nei confronti dell'amministrazione del penitenziario e del ministro della giustizia, Hermann Oxfort.

Il deputato dell'opposizione, il democristiano Peter Lorenz, rapito clamorosamente nel febbraio del 1975 da un commando di cui facevano parte tre delle compagnie evase, ha chiesto da Houston, Texas, dove si trova in missione, le dimissioni immediate di Oxfort. Nuove misure repressive vengono intanto chieste da ogni parte nei confronti dei «terroristi».

La federazione dei funzionari di polizia esige da parte sua che tutti i terroristi vengano raggruppati in futuro in una prigione federale speciale.

Sul n. 3 di *Corrispondenze internazionali* è stato pubblicato in versione ridotta il testo di un discorso pronunciato dal ministro degli Esteri cinese Chiao Kuan-hua a una riunione di quadri del partito sul tema *La situazione internazionale e la nostra politica estera*. L'interesse di questo documento, che risale a circa un anno fa, al tempo del viaggio di Teng Hsiao-ping in Francia, sta nel fatto che esso non soltanto rivela alcune motivazioni che stanno alla base delle scelte cinesi in politica internazionale, ma attesta anche che, sia pure a livello di riunioni di quadri e non di massa, è questo un tema su cui è in corso in Cina una discussione politica.

Il discorso di Chiao Kuan-hua espone le note tesi cinesi sul declino dell'imperialismo USA e sull'ascesa dell'URSS, riaffermando la maggiore aggressività e pericolosità dell'URSS — «Non vorremmo che i popoli oppressi e sfruttati dopo aver cacciato la tigre si dovessero ritrovare il lupo in casa» — e ribadendo la necessità di impedire che le due superpotenze, «il nemico contro cui bisogna unire tutte le forze che possono essere unite», non formino un unico blocco: occorre quindi «operare una distinzione tra di esse», «bisogna dividerle per poterle combattere separatamente»; altrimenti «ci troveremmo nella situazione di uno che cerca di rompere una pietra con delle uova». Lo stesso schema viene applicato all'Europa (e qui risultano oggi in modo netto le eccessive illusioni che i cinesi coltivavano un anno fa sul ruolo della Francia di Giscard): «Andiamo in visita ufficiale per incoraggiarli.

Non consideriamo i governanti francesi gente della nostra stessa famiglia, non approviamo il loro sistema, riteniamo anzi che sarà senz'altro rovesciato. Li appoggiamo nella misura in cui si oppongono all'URSS e agli USA». Ai governanti francesi sostanzialmente consigliamo: «Bisogna anche lasciare un margine agli americani, dirgli: "Se vi chiedono di andarsene andatevene, ma se non ve lo chiedono non ve ne andate". Trattenendoli per la gamba di dietro si dà un certo fastidio al revisionismo sovietico ed è un male tutto sommato sopportabile».

Più articolato appare il giudizio sul Medio Oriente, la zona tra l'Europa e l'Asia che costituisce «il fulcro delle contraddizioni mondiali», dove «i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani non possono fare a meno di scontrarsi», terreno di esperimenti e di distruzione da parte delle due superpotenze, e dove «i governanti arabi, grandi o piccoli che siano, comprano aerei sovietici per abbattere gli aerei americani, comprano missili USA per colpire i carri sovietici». Ma il problema di fondo non è chi vince o chi perde. «Il vero problema è che la forza della rivoluzione abbia la meglio sugli aggressori americani e sovietici e abbatta le classi dominanti feudali e i piccoli e grandi sovrani che gravano sulle spalle dei popoli sughianone le risorse. Che si tratti di Feisal, di Gheddafi, di Sadat o di qualsiasi altro, nessuno di loro sfuggirà al giudizio della storia. Allora il Medio Oriente apparterrà ai popoli: perché allora il popolo arabo e il popolo ebreo non potranno collaborare pacificamente?».

Il ministro degli Esteri cinese affronta anche altri problemi impegnativi, come quello della distinzione tra rapporti diplomatici interstatali e rapporti tra partiti fratelli, quello della «esportazione della rivoluzione», e infine il problema del «contare sulle proprie forze». La parzialità del testo non consente di ricavarne gli elementi di una strategia organica, e d'altronde il punto di riferimento principale rimane sempre l'Asia, cioè una situazione in cui la vittoria delle forze ri-

La Cina non ha un soldato né una base militare all'estero. «Ma se i popoli fanno la rivoluzione noi li sosteniamo e siamo decisi ad aiutarli. Se invece il popolo non si solleva, se la rivoluzione non è matura, noi non possiamo assolutamente inviare uomini e intervenire negli affari interni degli altri paesi». In questo senso precisa Chiao Kuan-hua «vanno intese le assicurazioni che abbiamo dato al primo ministro malese e al capo del governo filippino. Se queste assicurazioni venissero interpretate come una nostra intenzione di frenare la lotta rivoluzionaria di quei paesi, sarebbe un'interpretazione del tutto assurda... Per quanto riguarda i paesi del sud-est asiatico come la Malesia, noi speriamo di stabilire relazioni diplomatiche e costruire rapporti di amicizia; speriamo che i dirigenti di quei paesi sappiano governare bene, riescano a migliorare le condizioni di vita delle masse, tengano soprattutto conto della lezione della sconfitta subita da Thieu in Vietnam. Se non lo faranno la rivoluzione si abbatterà su di loro spazzandoli via».

Lo stesso numero di *Corrispondenze internazionali* (trimestrale di documentazione sulla politica internazionale, reperibile nelle librerie, L. 500 il numero) contiene un saggio pubblicato sulla rivista cinese *Bandiera Rossa*, «Criticare il servilismo verso le cose straniere»; materiali sulla campagna elettorale in Portogallo; due documenti dell'OLP sulla situazione libanese e sul regime siriano; una risoluzione del FRELIMO sul dopo-indipendenza e altri documenti sull'Africa australe e l'America latina.

Dopo l'aggressione sionista

Definitiva la rottura tra Kenya e Uganda

I paesi africani chiedono all'ONU la condanna di Israele e la riparazione dei danni subiti dall'Uganda

Gli effetti dell'aggressione sionista all'Uganda continuano a farsi sentire a livello internazionale. La rottura tra il Kenya e il governo di Kampala è ormai definitiva. Alle accuse che l'Uganda lancia contro il governo di Nairobi, cioè di aver collaborato attivamente al successo dell'operazione fornendo tutto l'appoggio logistico necessario, il presidente Kenyatta risponde definendo Amin il «più grande dittatore della storia moderna». La tensione tra i due paesi africani è molto preoccupante. Diviene sempre più chiara la manovra imperialista di utilizzare le contraddizioni sia interne che esterne tra i paesi rivali per spaccare il fronte ant imperialista che da tempo in seno all'OUA, Organizzazione per l'unità africana, i paesi più progressisti tentano di costruire.

Il gioco in questo caso è abbastanza

facile. Il Kenya è un paese dove il neocolonialismo ha gettato radici assai profonde ad un punto tale che la sua economia è praticamente controllata dalle metropoli imperialiste. L'Uganda da questo punto di vista non si trova in una posizione migliore. La sua economia è altrettanto fragile e la dittatura di Amin, definito «fascista nero» dal presidente Nyerere della Tanzania e da Samora Machel, con le sue stragi e massacri non fa certo di questo paese la culla della democrazia e della libertà.

Ad acutizzare lo scontro Kenya-Uganda ci sono oggi due fatti nuovi. Il primo è il tentativo di Amin di mobilitare il paese con l'annuncio che il Kenya si starebbe preparando ad invadere l'Uganda con una flotta di aerei nemici (israeliani-americani e dello stesso Kenya), notizia che è stata subito smentita da Nairobi. Il secondo riguarda la sparizione di un ostaggio, una vecchia signora anglo-israeliana di 74 anni, che era stata precedentemente ricoverata nell'ospedale di Kampala.

Sul piano internazionale la Francia viene accusata di complicità con Israele sia da parte dell'Algeria che da parte del FPLP, il Fronte popolare di liberazione della Palestina di George Habbash. La Germania federale continua a negare di essere stata messa al corrente dal governo di Tel Aviv circa le intenzioni sioniste. La comunità ebraica degli Stati Uniti ha chiesto formalmente le dimissioni di Waldheim dall'ONU per le dichiarazioni di condanna da lui rese.

Il dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato aggiornato da giovedì a oggi, venerdì. I paesi africani hanno preparato un progetto di risoluzione che reclama la condanna di Israele ed il pagamento dei danni subiti dall'Uganda.

E' evidente che il gruppo dei paesi africani hanno tutto l'interesse a far passare una risoluzione che condanni Israele e lo obblighi al «risarcimento» dei danni. L'aggressione sionista

rappresenta infatti per tutti i paesi africani, da quelli più legati all'imperialismo a quelli più progressisti, un pericoloso precedente. Secondo quanto scrivono le agenzie si ritiene che allo stadio attuale una risoluzione di questo tipo possa ottenere i nove voti positivi necessari alla sua adozione. E' altrettanto certo però che Stati Uniti e Gran Bretagna porranno il loro veto. I paesi occidentali nel loro complesso vogliono utilizzare il dibattito al consiglio di sicurezza per allargare il dibattito sul «terrorismo internazionale», un tema questo che in questa fase sta molto a cuore a tutti i paesi capitalistici, come sta a dimostrare la riunione dei ministri di polizia dei paesi europei. Non è da escludere che al momento del voto il presidente Amin si rechi personalmente all'ONU per perorare la sua causa ed influenzare il voto.

Il presidente libico, Gheddafi, ha inviato ad Amin un messaggio nel quale afferma che la Libia appoggerà e difenderà l'Uganda in caso di una nuova aggressione. Si parla inoltre della possibilità che il governo libico invii in Uganda una quarantina di «mirages» francesi in sostituzione dei «Mig» distrutti dai sionisti.

Amin ha lanciato un appello a tutti i paesi arabi per l'unità nella lotta contro il nemico comune, Israele.

I problemi ed i pericoli messi in evidenza dall'aggressione sionista sono stati chiariti anche dalla risoluzione adottata da tutti i paesi membri dell'OUA chiusasi nei giorni scorsi all'Isola Mauritius. La proposta, presentata dal presidente Kaunda dello Zambia, sottolinea che qualunque attacco contro un paese di frontiera con il Sudafrica venga considerato come un attacco contro l'intera Africa. I paesi ai quali fa riferimento la mozione, adottata all'unanimità, sono il Mozambico, Zambia, Tanzania e Botswana nel quadro dei continui attacchi che i fascisti rodesiani portano nei confronti dei paesi che appoggiano i guerriglieri dello Zimbabwe. L'OUA si è quindi impegnata a dare tutta la sua assistenza militare ai quattro paesi in oggetto in caso di attacco da parte di uno dei «regimi minoritari dell'Africa australe».

Un'intervista con il compagno Chiao Kuan-hua

Un importante documento sulla politica estera cinese

Sul n. 3 di *Corrispondenze internazionali* è stato pubblicato in versione ridotta il testo di un discorso pronunciato dal ministro degli Esteri cinese Chiao Kuan-hua a una riunione di quadri del partito sul tema *La situazione internazionale e la nostra politica estera*. L'interesse di questo documento, che risale a circa un anno fa, al tempo del viaggio di Teng Hsiao-ping in Francia, sta nel fatto che esso non soltanto rivela alcune motivazioni che stanno alla base delle scelte cinesi in politica internazionale, ma attesta anche che, sia pure a livello di riunioni di quadri e non di massa, è questo un tema su cui è in corso in Cina una discussione politica.

Il discorso di Chiao Kuan-hua espone le note tesi cinesi sul declino dell'imperialismo USA e sull'ascesa dell'URSS, riaffermando la maggiore aggressività e pericolosità dell'URSS — «Non vorremmo che i popoli oppressi e sfruttati dopo aver cacciato la tigre si dovessero ritrovare il lupo in casa» — e ribadendo la necessità di impedire che le due superpotenze, «il nemico contro cui bisogna unire tutte le forze che possono essere unite», non formino un unico blocco: occorre quindi «operare una distinzione tra di esse», «bisogna dividerle per poterle combattere separatamente»; altrimenti «ci troveremmo nella situazione di uno che cerca di rompere una pietra con delle uova». Lo stesso schema viene applicato all'Europa (e qui risultano oggi in modo netto le eccessive illusioni che i cinesi coltivavano un anno fa sul ruolo della Francia di Giscard): «Andiamo in visita ufficiale per incoraggiarli.

Non consideriamo i governanti francesi gente della nostra stessa famiglia, non approviamo il loro sistema, riteniamo anzi che sarà senz'altro rovesciato. Li appoggiamo nella misura in cui si oppongono all'URSS e agli USA». Ai governanti francesi sostanzialmente consigliamo: «Bisogna anche lasciare un margine agli americani, dirgli: "Se vi chiedono di andarsene andatevene, ma se non ve lo chiedono non ve ne andate". Trattenendoli per la gamba di dietro si dà un certo fastidio al revisionismo sovietico ed è un male tutto sommato sopportabile».

Più articolato appare il giudizio sul Medio Oriente, la zona tra l'Europa e l'Asia che costituisce «il fulcro delle contraddizioni mondiali», dove «i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani non possono fare a meno di scontrarsi», terreno di esperimenti e di distruzione da parte delle due superpotenze, e dove «i governanti arabi, grandi o piccoli che siano, comprano aerei sovietici per abbattere gli aerei americani, comprano missili USA per colpire i carri sovietici». Ma il problema di fondo non è chi vince o chi perde. «Il vero problema è che la forza della rivoluzione abbia la meglio sugli aggressori americani e sovietici e abbatta le classi dominanti feudali e i piccoli e grandi sovrani che gravano sulle spalle dei popoli sughianone le risorse. Che si tratti di Feisal, di Gheddafi, di Sadat o di qualsiasi altro, nessuno di loro sfuggirà al giudizio della storia. Allora il Medio Oriente apparterrà ai popoli: perché allora il popolo arabo e il popolo ebreo non potranno collaborare pacificamente?».



Il compagno Chu-Teh, morto martedì a Pechino fotografato con Mao nel 1936, dopo la lunga marcia, nella quale egli, comandante dell'Armata Rossa, ebbe un ruolo decisivo.

Il ministro degli Esteri cinese affronta anche altri problemi impegnativi, come quello della distinzione tra rapporti diplomatici interstatali e rapporti tra partiti fratelli, quello della «esportazione della rivoluzione», e infine il problema del «contare sulle proprie forze». La parzialità del testo non consente di ricavarne gli elementi di una strategia organica, e d'altronde il punto di riferimento principale rimane sempre l'Asia, cioè una situazione in cui la vittoria delle forze ri-

voluzionarie indocinesi ha profondamente mutato in tutta la regione i rapporti di forza tra imperialismo e rivoluzione. Chiao Kuan-hua afferma che «occorre comprendere la relazione dialettica tra obiettivo finale e mezzi per conseguirlo, tra principi strategici e elasticità tattica». La rivoluzione non si può esportare, i popoli devono contare sulle proprie forze: se non c'è la capacità di contare sulle proprie forze, se le masse non sono mobilitate, anche gli aiuti esterni non servono.

UNA VALANGA DI SCIOPERI PER IL SALARIO NELLE PICCOLE FABBRICHE DI NOVARA

Alla Bego, alla Nova Pack, alla Stella, alla Comina, alla Sima, alla Saco e alla Sadelmi, aperte le vertenze aziendali sui soldi e contro la ristrutturazione. Alla Fiat di Cameri Agnelli punta al ridimensionamento drastico della occupazione

NOVARA, 8 — La chiusura dei contratti e delle elezioni ha rilanciato nelle fabbriche della città e della provincia la discussione operaia sulla lotta e sugli obiettivi. Gli operai si sono fatti i conti in tasca e hanno visto che su troppi punti il contratto era stato insufficiente e si sono posti il problema di ripartire a livello aziendale. Sono le piccole fabbriche il centro di questa mobilitazione che si sta estendendo a macchia d'olio.

Alla Bego metalmeccanica, 300 operai con prevalenza di manodopera femminile, da due giorni la fabbrica è presidiata da un robusto picchetto di quasi 100 donne per il rinnovo del premio di produzione per l'aumento del minimo di cottimo contro i ritmi e la repressione interna. Alla Nova Pack poligrafica, sempre le donne sono protagoniste della vertenza che è partita martedì con il blocco delle macchine per l'introduzione della 14.ma mensilità contro gli straordinari e per nuove assunzioni. Alla Stella gli operai hanno bloccato i cancelli dopo il licenziamento di un operaio in prova a cui il direttore aveva imposto ritmi maggiori rispetto ai ritmi svolti dagli operai già assunti. Alla Comina ex Rodolfo di Novara, mercoledì sciopero compatto di tutta la fabbrica contro la chiusura di 4 reparti. Altre fabbriche, si preparano a scendere in lotta.

Alla SIMA l'assemblea ha ratificato la vertenza aziendale basata su richieste salariali per l'equipaggiamento dei superminimi e del premio di produzione, sulla garanzia degli orga-



I cancelli della Fiat di Cameri durante il blocco dell'anno scorso.

nici e l'ambiente. Alla Saco di Varallo Pombia dove si sta partendo con la richiesta dell'aumento in paga base di circa 15000 lire al mese e su altri problemi interni. Ma il caso più importante che offre uno spaccato dello scontro esistente oggi, ma destinato ad allargarsi domani, fra sindacato e operai sulle vertenze aziendali è quello della Sadelmi Cogepi 80 operai, metalmeccanica, dove è stata presentata una vertenza basata su: 20.000 lire di aumento in paga base al mese, più 20.000 lire del premio di produzione, rimpiazzamento del turn over, blocco degli straordinari. Al tavolo delle trattative il padrone si è rifiutato di trattare perché le richieste sono incompatibili con il contratto, appoggiato dal

sindacalista che ha definito l'aumento in paga base incompatibile con la linea sindacale. Risultato: la richiesta delle 20.000 lire deve essere tolta.

Questo atteggiamento indica una linea di tendenza precisa dell'FLM, tendente a garantire il blocco salariale sulla paga base nello spirito del contratto, facendo magari poi sul fatto che il padrone (la Cogepi) tende a reintrodurre gli aumenti a merito. Questo che descriviamo è sicuramente la punta dell'iceberg, ed è certo che dopo le ferie lo sviluppo delle vertenze aziendali sarà massiccio.

Già tra i tessili si sente dire dagli operai: adesso partiamo con le nostre vertenze. Proprio per questo è importante impedire che il sindacato usi queste vertenze già aperte, per limitarle o sventarle, usando poi a settembre come « vertenze pilota » per chiudere in fretta il fronte operaio delle piccole fabbriche, che rischia di contagiare le grandi fabbriche il cui peso diventa ancora una volta decisivo nella generalizzazione della lotta. L'aria che si respira nelle grandi fabbriche, non è naturalmente quella dei tempi migliori, per i guasti che la ristrutturazione padronale, che sta avendo proprio in questi giorni una accelerazione, hanno causato. Alla FIAT di Cameri, gli operai dopo una lotta contrattuale durissima, sono da tre mesi in cassa integrazione un giorno la settimana, mentre all'interno dello stabilimento vanno

avanti massicci trasferimenti da un reparto all'altro. Dove punta Agnelli non è ancora chiaro agli operai, anche dopo l'annuncio di altri 25 giorni di cassa integrazione dopo le ferie e del trasferimento di tutti i reparti a Grotta Minarda, con la prospettiva di un ridimensionamento drastico dell'occupazione a Cameri. Già oggi si parla di un ritmo di auto-licenziamenti di 34 operai al giorno. Ma sui

problemi della Fiat di Cameri, sui buchi sindacali sul nuovo modello di sviluppo bisognerà tornare con una analisi più precisa.

La tendenza che comunque emerge nelle piccole fabbriche, e alla quale occorre prestare molta attenzione, è quella a usare il terreno delle contrattazioni aziendali come terreno di rinviata rispetto alla chiusura al ribasso dei contratti.

Furto d'armi: la destra provoca, i militari democratici indagano

Un comunicato di soldati, sottufficiali e ufficiali della prima Regione aerea di Milano

« Si racconta che, talvolta, ultrà in divisa sono riusciti ad accelerare il proprio rilascio esibendo ai poliziotti il tesserino di iscrizione a Lotta Continua ». Con queste parole si chiude un umoristico articolo comparso su « Il settimanale » in cui si attribuisce a fantomatici proletari in divisa un furto di armi e munizioni al deposito carburanti dell'Aeronautica di Musocco.

Al di là delle farneticazioni del periodico parafascista, la verità è, naturalmente, ben altra. Riproduciamo il testo di un comunicato diffuso sull'episodio dagli avieri, sottufficiali e ufficiali AM.

« Con il presente comunicato le organizzazioni democratiche che operano all'interno del comando della prima Regione aerea di Milano, denunciano alla stampa, alle autorità civili e particolarmente all'opinione pubblica il seguente gravissimo episodio.

Sabato 19 giugno 1976, vigilia delle elezioni politiche, veniva scoperta nel 61° deposito sussidiario di Musocco la sottrazione di un ingente quantitativo di armi: 4 MAB (Mitra automatico Beretta); 5 rivoltelle Beretta c. 9; 30 bombe a mano « Ananas »; 500 cartucce circa.

Esistono delle precise responsabilità: infatti, contrariamente alle norme di regolamento, nella suddetta armeria non veniva effettuata alcuna ispezione da oltre 15 giorni nonostante il delicato momento elettorale. Se gravi e pesanti sono le responsabilità e sicure le complicità, ancora più grave l'usuale tentativo di celare alle autorità civili, alla stampa, all'opinione pubblica questo furto che le alte gerarchie vorrebbero far passare come un « incidente » all'interno dell'arma, quando invece ad esserne interessata è la comunità civile, dove sicuramente le armi andranno a colpire (delinquenza comune, manovre golpiste); tanto più che l'episodio non è isolato, visto che tempo fa nella stessa armeria del comando di piazza Novelli furono asportate due pistole ad alta precisione c. 22 con silenziatore. Nostro impegno preciso è quindi quello di svolgere opera di denuncia e di controllo: per questo chiediamo che l'opinione pubblica democratica e le sue rappresentanze impediscano il consueto insabbiamento dell'inchiesta da parte dei CC e delle gerarchie dell'aeronautica, intervenendo decisamente affinché venga resa pubblica l'inchiesta e sia fatta piena luce sull'oscuro ed inquietante episodio ».

Nucleo avieri democratici di Linate-Novelli, coordinamento sottufficiali democratici AM, coordinamento ufficiali democratici AM

Scatta così la macchina repressiva delle gerarchie. Sotto la responsabilità del capitano De Maio Bruno, comandante della sua compagnia, e del colonnello TSG Luigi Fantuzzi, e contro la volontà espressa di fronte al tenente medico e gli infermieri, da parte di Guglielmo, viene inviato al manicomio presso Udine.

E' da sottolineare il rifiuto del col. TSG Fantuzzi, di far venire in caserma i familiari e la fidanzata di Guglielmo (come i suoi amici avevano più volte richiesto) gli unici forse che avrebbero potuto risolvere positivamente il suo blocco psichico.

Parà accorrere il padre di Guglielmo in caserma solo dopo il ricovero, quando almeno dal suo punto di vista, ogni sua responsabilità diretta (vita di caserma e rifiuto della licenza) era stata scaricata su altri.

Intanto Guglielmo in manicomio viene sottoposto in 15 giorni a sei elettroshock, e a giudizio dello stesso sottotenente medico della caserma, è notevolmente peggiorato.

Denunciamo: questo episodio come sintomatico del tipo di repressione esistente oggi nelle caserme italiane, l'incapacità e superficialità con cui episodi simili vengono affrontati, la brutalità ed il disprezzo per la sensibilità umana, con cui si cerca di risolvere casi non previsti dal manuale dell'eroico soldato

chiediamo: che venga accertato lo stato di salute di Guglielmo, e la specificità del trattamento al quale è sottoposto, in quanto tutti coloro che lo conobbero ritengono il ricovero e gli elettroshock, assolutamente ingiustificati.

Ribadiamo: che unica garanzia per tutti i giovani soldati, è ren-

Insultare le donne è la linea di difesa degli assassini del Circeo

La vergognosa strumentalizzazione dell'amica di Rosaria e Donatella
I fascisti minacciano le compagne che presidiano l'aula

LATINA, 8 — Anche i non si sono presentati in aula. Il processo è così cominciato con la lettura dei verbali degli interrogatori resi al giudice istruttore. Il tutto a porte chiuse, cacciando le donne e il pubblico presente in aula. Che cosa dicono quei verbali è noto: è lo stanco e annoiato racconto delle torture inflitte a Rosaria e Donatella, un minuzioso e lungo elenco di botte, cinghiate, pistole, lavandini rotti, inframezzato dalle telefonate alle madri da parte dei giovanotti perché non stessero in pensiero per i loro bravi ragazzi, con il più assoluto e totale disprezzo per le loro vittime, degradate al rango di puri oggetti di divertimento. Un racconto che si conclude con la morte di Rosaria e la finitima morte di Donatella, all'unico scopo che le due ragazze non dessero noia nel loro ritorno a Roma nel baule della macchina.

Questa è la loro massima preoccupazione: darsi una facciata rispettosa, dietro cui nascondere un orrendo delitto perpetrato per il gusto di sopraffare e dominare due deboli ragazze con la certezza assoluta che l'avrebbero fatta franca. Solo il coraggio e la voglia di vivere di Donatella ha impedito che questa orribile vicenda si

concludesse così e che almeno due dei tre assassini finissero in galera. Un coraggio messo duramente alla prova in questo stesso processo.

Oggi il tribunale si è trasferito per intero al Circeo per compiere un sortito dei fascisti pralunghi, nella villa del padre di Andrea Ghira, presenti per la prima volta anche i due fascisti assassini. La difesa ne ha approfittato per sfoggiare anche lì i suoi metodi arroganti. Le urla dell'avvocato Mangia si sentivano fin fuori la villa, dove si erano raccolte un gruppo di compagne.

In quella villa Donatella ha reso la sua deposizione. Per la prima volta si è sentita male: costretta a rivivere le torture nel luogo stesso dove le ha subite, tra le interruzioni insultanti dei suoi torturatori, sottoposta al linciaggio psicologico degli avvocati difensori.

E' anche su questa assoluta insensibilità e disprezzo per i sentimenti di Donatella che trapanano da ogni fase procedurale, che contano i difensori degli assassini, ormai lanciati in una linea di difesa che consiste nell'offendere e infangare le due ragazze, rendendole in qualche modo colpevoli. In questo tentativo si è inserita la testi-

monianza resa ieri mattina sostituita all'ultimo momento da Nadia Campoli la ragazza che avrebbe dovuto andare con Donatella a Roma. Abbiamo dovuto sentire che Donatella e Rosaria « fumavano », che erano vergini... ma si masturbavano, soprattutto Rosaria, una precisazione odiosa diretta contro chi non può più difendersi, nemmeno da presunte colpe. C'è una aggravante: queste cose sono state messe in bocca ad una loro coetanea, parte in causa anch'essa di questa vicenda, chiamata a recitare la parte di ragazza irreprensibile, tutta casa e famiglia, contro le sue amiche colpevoli di aver accettato una gita. E' anche questo un aspetto ripugnante della propaganda contro le donne che non accettano il proprio ruolo, attraverso la strumentalizzazione di una ragazza impaurita.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli ancestrali pregiudizi con i quali si cerca di contro-battere i fatti reali, le prove schiacciati contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disgraziati rampolli della borghesia.

Nel codice non scritto

del comportamento delle donne (specie se giovani in questa società la curiosità per la propria sessualità e quindi la masturbazione, sono una « colpa » molto grave, un marchio di infamia, con la quale si cerca di sminuire le accuse di Donatella contro i suoi torturatori.

Ogni nuovo passaggio di questo processo mette in luce i meccanismi della subordinazione e della soggezione delle donne, fino ai più radicati e diffusi pregiudizi che negano alle donne il diritto a conoscere e a manifestare la propria sessualità, e giustificano quindi ogni forma di violenza contro chi non si attiene a queste regole.

Non è un caso che contro la solidarietà espressa da tante compagne femministe a Donatella, stia prendendo forma una mobilitazione dei fascisti di Latina. Questi squalidi fighi si sono presentati ieri per la prima volta al tribunale con fare provocatorio (« Andiamo a vedere il film ») e cercando di scacciare le compagne dai primi posti. Usano la bacheca del MSI per affiggere manifesti contro le « femministe rosse » minacciano le compagne già conosciute di Latina, le seguono per intimidirle.

Sono i relitti di questa società che muore che vogliono difendere fino all'ultimo i privilegi e i pregiudizi su cui si è sempre retta e hanno scelto come loro bandiera quella che più gli si addice, due borghesi fascisti e assassini.

DALLA PRIMA PAGINA

SOLDATI

tare come un negro, a fare il lava-vassoi in mensa.

Visti rifiutare la licenza di Guglielmo, già stressato da 13 mesi di soldato a circa mille chilometri da casa, in una caserma isolata dal resto del Friuli, già di per sé isolato, cade in uno stato depressivo a tutto rifiutandosi di mangiare e di parlare.

A questo punto il colonnello Fantuzzi TSG, non certo per umanità, ma per evitare grane concedeva la licenza, a patto che Guglielmo parlasse e mangiasse, ma gli rifiutava la « licenza elemosina ».

Scatta così la macchina repressiva delle gerarchie. Sotto la responsabilità del capitano De Maio Bruno, comandante della sua compagnia, e del colonnello TSG Luigi Fantuzzi, e contro la volontà espressa di fronte al tenente medico e gli infermieri, da parte di Guglielmo, viene inviato al manicomio presso Udine.

E' da sottolineare il rifiuto del col. TSG Fantuzzi, di far venire in caserma i familiari e la fidanzata di Guglielmo (come i suoi amici avevano più volte richiesto) gli unici forse che avrebbero potuto risolvere positivamente il suo blocco psichico.

Parà accorrere il padre di Guglielmo in caserma solo dopo il ricovero, quando almeno dal suo punto di vista, ogni sua responsabilità diretta (vita di caserma e rifiuto della licenza) era stata scaricata su altri.

Intanto Guglielmo in manicomio viene sottoposto in 15 giorni a sei elettroshock, e a giudizio dello stesso sottotenente medico della caserma, è notevolmente peggiorato.

Denunciamo: questo episodio come sintomatico del tipo di repressione esistente oggi nelle caserme italiane, l'incapacità e superficialità con cui episodi simili vengono affrontati, la brutalità ed il disprezzo per la sensibilità umana, con cui si cerca di risolvere casi non previsti dal manuale dell'eroico soldato

chiediamo: che venga accertato lo stato di salute di Guglielmo, e la specificità del trattamento al quale è sottoposto, in quanto tutti coloro che lo conobbero ritengono il ricovero e gli elettroshock, assolutamente ingiustificati.

Ribadiamo: che unica garanzia per tutti i giovani soldati, è ren-

dere legale ed operante, il "Movimento democratico" nell'esercito, dei soldati, sottufficiali ed ufficiali, ed attuare il programma che le lotte di questi ultimi anni hanno formulato.

Soprattutto quindi: l'abolizione degli ospedali militari, il diritto di assemblea, elezione di delegati revocabili, ecc.

Gruppo di soldati democratici congelanti caserma V. De Michel Vivaro Pordenone

ROMA

mano assassina dei sionisti è la stessa che sta dietro agli sparatori di Casalpalocco.

Una logica che conduce ad assumersi in proprio ovunque e in qualsiasi circostanza la gestione della « giustizia », che vuole imporre un diritto più immediatamente rappresentativo dei valori sacri che la borghesia produce nel suo sfacelo, più immediatamente praticabile.

E' la logica che sta dietro all'appello che il Nucleo di polizia giudiziaria di Roma in una lettera che ci è capitata tra le mani, ha indirizzato ai cittadini incensurati e appartenenti a famiglie di spacciata moralità, al fine di costituire un fronte unico contro la malavita che impasta la nostra bella Italia, e al fine di potere un domani confinare pregiudicati, galeotti e prostituti in una isola dell'oceano affinché non sia contaminato l'uomo onesto e per bene ».

Chissà che non l'abbiano letta i due giovani di Casalpalocco.

GENOVA

ti i lavoratori d'avanguardia di Genova. Perquisizioni nelle case degli operai dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, che erano in mutua l'8 giugno, indagini e accertamenti su decine di altri operai dell'Ansaldo perquisizioni nelle case di altri compagni della sinistra operaia.

Infine, anche due arresti hanno avuto il segno chiaro dell'attacco anti-operaio, si tratta infatti di un lavoratore della Biagio di Sestri Ponente, accusato di avere un disegno compromettente, e di un geometra dell'ENEL di Cornelianno. Ambedue sono stati scarcerati dopo pochi giorni. Nel caso di Angelo c'è qualcosa di più grave: il tentativo non nuovo di isolare i compagni rivoluzionari nelle fabbriche,

contando anche sul fatto che si trova sempre qualcuno che è disposto a dar credito sia a queste illazioni che a tutte le operazioni della magistratura. Mentre siamo in attesa di una decisione del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo e dei sindacati rivolgiamo un appello a tutte le forze democratiche, affinché venga respinto qualunque tentativo di diffamazione nei confronti del compagno Angelo e qualunque altra iniziativa intimidatoria.

ALBERGHI

si dorme in stanze che fanno schifo con insetti o senza finestre come è successo a me.

Nei piccoli alberghi e pensioni lo sfruttamento è ancora peggiore degli alberghi più grandi perché i « golosi padroncini » ti spremono come un limone per guadagnare tanto da poter tenere gli alberghi chiusi il resto dell'anno senza perdere nulla, poi non assumono mai il personale necessario per portare avanti un albergo, tanto si sa che bisogna « lavorare » e siccome « siamo come una famiglia » tutto quello che c'è da fare, lo si fa perché non c'è differenza tra i piccoli padroni (che lavorano anche loro!!!) e i dipendenti.

Naturalmente le possibilità di organizzarsi sono poche poiché ci sono molte difficoltà: si è isolati in alberghi o pensioni, se ti ribelli ti cacciano; tra il personale che lavora nell'albergo c'è sempre qualcuno che già ci lavora da parecchi anni ed è in qualche maniera legato al padrone e quindi non se la sente di ribellarsi e spesso accetta come naturale lavorare 13-14 ore al giorno; e poi dopo tanto lavoro chi ha la forza fisica per organizzarsi?

Ma nonostante questi ostacoli credo che tutte le compagne e i compagni devono impegnarsi ad organizzare i lavoratori stagionali, e il nostro disimpegno in questo settore non può assolutamente essere giustificato con le difficoltà oggettive che si presentano. Tutti i compagni devono cominciare a discutere ed agire affinché ci possa essere un minimo di organizzazione.

In queste condizioni di vita l'unica cosa che ti preoccupa è riposarti, altri menti la mattina dopo non ce la fai a lavorare, così quando finisci il lavoro si dorme e per tre mesi della tua vita i « golosi padroncini » ti fanno vivere in funzione del loro albergo per la sola miseria di 250.000 lire al mese senza mai una giornata libera.

Lavorando ho constatato che il valore del nostro lavoro si aggira sulle 350.000/400.000 lire. Naturalmente esiste un contratto per i lavoratori stagionali (che non è certo avanzato), ma che per i lavoratori alberghieri non è affatto rispettato, né i sindacati si occupano di fare qualcosa), anzi organizzano gli scioperi (uno) all'inizio della stagione quando si sa benissimo che molti lavoratori devono ancora cominciare a lavorare. I controlli dell'ispettorato del lavoro sono a sorpresa solo per i lavoratori, i quali sanno già come devono rispondere ad eventuali domande: si deve dire che lavoriamo 7 ore al giorno, che ci ha la giornata libera e che ci sono i turni per sostituire i lavoratori che hanno la giornata libera.

Chi sono le più sfruttate? Le donne, naturalmente esse non si ribellano quasi mai, se non a livello individuale, lavorano di più come più ricattate perché difficilmente per il resto dell'anno trovano un'altra occupazione; molte sono studentesse che lavorano per non dipendere dalla famiglia per un po' di tempo. Questo sporco sistema borghese fotte sempre tutti e in particolare le donne: noi con il lavoro non ci emancipiamo affatto, troviamo un mercato di lavoro che è disposto ad utilizzare la nostra manodopera quando gli fa comodo, facendoci fare i lavori più sporchi (pulire la merda dei signori borghesi che vanno in vacanza) e sfruttano le nostre « capacità naturali »: cioè lavare i piatti, pulire, fare i letti.

Così usciamo dalla gabbia d'oro, che è la casa, per ritrovarci in un altro posto in cui facciamo gli stessi lavori per un salario di fame e con uno sfruttamento tremendo. Poi la sera una persona ha anche bisogno di uscire un po' (quando ce la fa) dopo essere stata tanto tempo chiusa e si trova i soliti « maschi » stanchi di mangiare, di andare al mare e della stessa donna che con un po' di romanticismo ottocentesco affrontano l'avventura con « la bella svitata » dell'albergo.

Sfrutta la lotta delle donne. Saluti femministi da « Pantera rossa »

Avvisi ai compagni

FIRENZE:

Martedì 13 luglio alle ore 20,30 ai giardini dell'Istituto d'Arte a Porta Romana spettacolo di canzoni popolari catalane e spagnole con la cooperativa spagnola « La Tabla » lo spettacolo è a sostegno della Convenzione repubblicana.

ARCORE (MI):

Festa popolare di DP il 9, 10 e 11. Suonano: gli Area, Battiatto, Camerini, Mazzoni. Gruppi teatrali e musicali.

CATANIA:

Sabato ore 20 nel quartiere di S. Cristoforo, comizio di Mimmo Pinto, promosso da Lotta Continua e dalle altre forze di Democrazia Proletaria.

IGLESIAS: ATTIVO REGIONALE SULLE LOTTE PER LA CASA

Venerdì alle ore 15, via Garibaldi 95. Devono essere presenti tutte le sedi e le sezioni della Sardegna, possibilmente tutti i responsabili di sede e di sezione.

Quello che per la stampa e per la giustizia è "cronaca nera" per noi donne è cronaca politica

A Verona e a Firenze due episodi, fra mille, di violenza sulle donne.
Ma il silenzio non è più una « virtù » femminile

VERONA, 8 — La sera del 27 giugno a Lignago, un centro agricolo della bassa Padana, una ragazza di 16 anni, Cristina Simeoni, è stata sequestrata, picchiata e violentata, da due uomini mentre era in compagnia di un ragazzo che è stato ferito da un violento colpo di catena. I giornali ne fanno come al solito un pezzo di cronaca nera, ma questa volta siamo noi donne a muoverci. Il coordinamento dei collettivi femministi veronesi è sceso in piazza con una mostra, dando volantini alle donne prima a Lignago, dove ha partecipato la stessa Cristina, e poi a Verona. Noi donne veronesi vogliamo manifestare la nostra solidarietà a Cristina per la violenza subita, perché questo significa cominciare a dire basta a tutte queste violenze permesse da una morale che vuole l'uomo cacciare e la donna preda. La cronaca nera è cronaca politica, essa non è frutto del raptus di un maniaco, ma la diretta conseguenza della condizione della donna nella no-

stra società. La violenza carnale è solo l'aspetto più vistoso di una violenza che le donne subiscono sempre, è quella che subiamo quotidianamente per la strada, fatte oggetto degli apprezzamenti più volgari, tutte le volte che non siamo valutate come persone ma come corpe. Denunciamo l'atteggiamento della polizia che nel caso di Cristina, come in ogni caso del genere, arriva ad ipotizzare che siamo state noi ad organizzare il fatto per mascherare le nostre « scappatelle » e che insinua perfino che abbiamo provato piacere. Denunciamo l'uso e la deformazione che la stampa fa dei fatti di violenza sulle donne, il complacimento morboso dei giornalisti nel riferire i particolari più scabrosi. Denunciamo l'ipocrisia della morale comune secondo cui sono le donne a provocare

questi fatti grazie alla troppa libertà di cui godono e dei loro atteggiamenti spregiudicati. Infatti il gravissimo episodio è servito di pretesto per far dire ad alcune mamme che è meglio che le ragazze stiano in casa, così non corrono rischi. La mostra ha suscitato un grosso interesse affrontando i vari aspetti della violenza nei confronti delle donne, legandosi anche al processo di Latina per i fatti del Circeo e a tutti gli episodi vissuti quotidianamente, dall'aborto alla maternità non voluta, dal lavoro massacrante fuori casa allo stare relegate fra 4 mura. A Lignago un gruppo di fascisti ha tentato la provocazione commentando i cartelli e portandosi appresso una ragazzaina, vero e proprio oggetto nelle loro mani, ma hanno desistito dal proseguire visto l'atteggiamento fermo delle compagne.

A Firenze, pochi giorni fa, ultima di tutta una serie di violenze contro le donne, perpetuate in varie città d'Italia, una giovanissima compagna è stata sequestrata e violentata in pieno giorno da tre giovani bene che noi riteniamo legati all'ambiente fascista cittadino. Questo rinforza la ipotesi di una azione preordinata contro una compagna, come atto esemplare che vede ancora una volta nella donna l'obiettivo da colpire e che acquista un particolare significato proprio per la concomitanza con il processo agli assassini fascisti del Circeo.

Non possiamo dire il nome di questa compagna perché teme come prima rappresentazione quella dei genitori che verrebbe ad aggiungersi come ulteriore violenza a quella già subita.

E' ora di dire basta, e sapremo dire basta. Questa volta non finisce qui. Un gruppo di compagne femministe di Firenze